



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 13.1.78

III - IX

Impedito il lavoro, abbordaggi, ignorati gli S.O.S.**Pescherecci italiani sono in pericolo per l'intolleranza Usa in Atlantico**

Roma, 12 gennaio. Gravi episodi di intolleranza delle autorità Usa ai danni della flotta da pesca italiana operante nelle acque del Nord Atlantico, 15 navi di 4000 tonnellate l'una con complessivi 900 uomini di equipaggio. Dal primo gennaio gli americani hanno ingiunto alla flotta italiana di trasferirsi in una «zona-ghetto» al Nord dello Stato di New York dove tempeste si alternano a veri e propri tifoni che mettono a dura prova la resistenza dell'equipaggio compromettendo la sicurezza degli uomini.

In questa situazione le autorità del porto di New York hanno consentito ad una nave in avaria di riparare nel porto dopo 32 ore dalla richiesta di Sos. Dal primo al 12 gennaio le operazioni di cattura del pesce sono scese da 5 quintali a soli 50 chilogrammi al giorno, praticamente una sola giornata e mezzo di lavoro su 12. Ciò capita anche in conseguenza di un discriminatorio provvedimento del

l'autorità Usa, che ha imposto ai nostri marinai di allargare la maglia delle reti da 35 a 60 millimetri con ovvie conseguenze di diminuzione nelle catture di pesce.

Questi episodi, riferiti all'Agenzia Italia dal direttore della Federpesca Mario Iandolo, appaiono particolarmente drammatici perché gli appelli via radio dei capitani delle navi parlano apertamente di «vite in pericolo». Inoltre la prospettiva di tornare precipitosamente a casa (ogni nave perde al giorno dai 6 agli 8 milioni di lire) appare catastrofica se si pensa che per armare una nave da 4000 tonnellate e spedirla in Nord Atlantico occorrono oltre 200 milioni. Inoltre la quota di 6000 tonnellate di pescato non raccolta prima della fine del 1977 (già assegnata e pagata dagli italiani) non potrà essere materialmente conseguita neppure nel 1978.

La Federpesca ha già informato dei gravi episodi i ministri della Marina mercantile Lattanzio e degli Esteri Forla-

ni che hanno dato assicurazioni; tuttavia la nostra ambasciata a Washington non sembra conseguire risultati di rilievo né sul piano delle trattative ufficiali né su quello delle azioni di sicurezza a favore degli equipaggi. Appare poi particolarmente odioso che, nelle azioni a disturbo delle operazioni italiane di pesca, gli Stati Uniti imbarchino, a bordo dei guardiacoste, marittimi di origine italiana.

Possibile — si domanda il direttore della Federpesca — che gli Stati Uniti vogliano decretare il fallimento della nostra pesca oceanica? Sta di fatto che, se entro scadenza ravvicinatissima le navi italiane non potranno ritornare nelle zone a Sud dello Stato di New York (praticate sino a dicembre scorso), sarà giocoforza tornare in Italia a stive vuote per disarmare e sbarcare i 900 marittimi, non essendovi alternativa di lavoro per non avere, in tempo utile, il governo definito accordi di pesca con altri Paesi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Tempo
di Roma del 13.1.78

II

In sede europea i problemi dei profughi libici

Su iniziativa dell'Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia, è stato inviato in questi giorni un esposto alla Commissione europea dei diritti dell'uomo di Ginevra.

Nell'ampia memoria, firmata dal Presidente della Associazione, avv. Rodrigo Giannò, dopo aver richiamato l'attenzione sull'opera svolta dai nostri connazionali in Libia, opera d'altra parte pienamente riconosciuta dalle popolazioni locali, e sull'impegno assunto in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite di garantire la residenza e il mantenimento delle proprietà degli italiani nel quadro dell'accordo sulla sovranità e indipendenza dello Stato libico, si evidenziano le conseguenze dell'espropriazione e della confisca dei beni avvenute nel '79 per volontà dell'attuale governo rivoluzionario. Ora, richiamandosi alle convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro Paese, e ai diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana, nell'esposto si chiede l'intervento della Commissione europea per la sollecita definizione della materia riguardante gli indennizzi dovuti a quanti hanno subito la confisca dei propri averi. Tra l'altro nella memoria si rileva che i profughi libici ribadiscono la loro disponibilità ad accettare gli indennizzi mediante buoni del Tesoro e ad impegnarsi a reinvestire gli indennizzi stessi in iniziative vantaggiose per la economia nazionale.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 13.1.78

I

Si svolgerà sino al 22 gennaio

A Parigi il 3° Festival dei lavoratori emigrati

Una manifestazione culturale nella quale si parla in tutte le lingue: Aumenta purtroppo la «grande insicurezza»

Organizzata dalla Maison des travailleurs immigrés di Parigi, si è aperta domenica scorsa (e durerà sino al 22 gennaio) un'importante manifestazione culturale che ha come protagonisti i lavoratori stranieri immigrati in Francia. Si tratta del terzo Festival dei lavoratori immigrati, che presenterà alla sala Wagram della capitale francese opere teatrali, spettacoli di danza e di musica.

Nato nel 1975 con la partecipazione di una quindicina di compagnie di diverse nazionalità e confinato nei sottosuoli delle chiese, in piccole sale o in circoli di lavoratori africani, il Festival è stato subito una tribuna da cui i protagonisti — per la maggior parte operai — raccontavano, o meglio denunciavano, in portoghese, in italiano, in arabo, in spagnolo, la vita quotidiana, le difficoltà dello straniero in Francia. Era un teatro nuovo, non professionistico, che traduceva il bisogno delle popolazioni immigrate di esprimersi nella propria lingua.

Nel presentare l'edizione di quest'anno, *Le Monde* del 6 gennaio scorso annuncia che «ci saranno nuove compagnie portoghesi, spagnole, italiane. Cosa di-

ranno? Per gli immigrati le espulsioni, i licenziamenti, la disoccupazione, le angherie amministrative, la "grande insicurezza" non hanno fatto che aggravarsi».



L'Unità

I

di affari

senza faciloneria

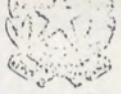
Il voto all'estero e il caso della Francia

Del voto all'estero si parla molto in questi giorni. Si parla di un voto che potrebbe essere decisivo per il futuro della Repubblica. Si parla di un voto che potrebbe essere decisivo per il futuro della Repubblica. Si parla di un voto che potrebbe essere decisivo per il futuro della Repubblica.

Secondo gli ultimi dati, nel primo trimestre del 1977 il numero di immigrati in Belgio, relativamente stabile nel 1976, ha fatto registrare una brusca impennata, con un aumento del 12 per cento. In particolare gli italiani sono passati da 301.102 a 328.924; gli spagnoli da 60.548 a 67.058; i turchi da 55.923 a 66.563; i marocchini da 77.191 a 92.278. Dal 31 dicembre 1976 al 20 aprile 1977 algerini, americani, spagnoli, greci, turchi, portoghesi, marocchini e italiani sono passati da 556.143 a 624.179.

Gli italiani in Belgio sono 328.924

Secondo gli ultimi dati, nel primo trimestre del 1977 il numero di immigrati in Belgio, relativamente stabile nel 1976, ha fatto registrare una brusca impennata, con un aumento del 12 per cento. In particolare gli italiani sono passati da 301.102 a 328.924; gli spagnoli da 60.548 a 67.058; i turchi da 55.923 a 66.563; i marocchini da 77.191 a 92.278. Dal 31 dicembre 1976 al 20 aprile 1977 algerini, americani, spagnoli, greci, turchi, portoghesi, marocchini e italiani sono passati da 556.143 a 624.179.



IV I

Un problema delicato,
da affrontare
senza faciloneria

Il voto all'estero e il caso della Francia

Uno degli « argomenti » più suggestivi e abituali usati da chi parla con faciloneria del cosiddetto « voto all'estero » è sempre stato quello: « Lo fanno altri Paesi, perchè non possiamo farlo noi? ». A quanti hanno adoperato o hanno ascoltato, in buona fede, questo « argomento », suggeriamo di prestare un po' di attenzione alla polemica attualmente in corso in Francia e di cui si trova eco sia nell'*Unità* del 5 gennaio sia sul *Corriere della Sera* dell'8 gennaio. Opportuno premettere che i francesi all'estero appartengono nella loro maggioranza a gruppi di un ceto medio stabilizzato, a cui più recentemente si sono aggiunti decine di migliaia di tecnici, funzionari, insegnanti e loro familiari soprattutto nelle ex colonie, nonché i militari. Sono praticamente, tutti iscritti nei registri consolari per un totale di un po' più di un milione, di cui 700.000 circa elettori; non si pongono insomma per loro, i problemi complicatissimi di anagrafe consolare, doppia cittadinanza, mobilità di residenza, ecc., come per gli italiani o altri lavoratori emigrati.

Nel passato si adottò in Francia il sistema del voto per corrispondenza dei francesi all'estero. I risultati non furono troppo brillanti nè come partecipazione nè come serietà del voto. Clamoroso è rimasto lo episodio di una cittadina della Corsica dove il numero dei voti espressi superò di molto quello degli elettori iscritti! La nuova legge prevede il voto per procura e poi la maggioranza governativa ha trovato modo nel luglio scorso di far passare un « favore per i francesi all'e-

stero »: quello di potersi iscrivere nelle liste elettorali di loro scelta purchè in una città di più di 30 mila abitanti. Unica limitazione è che il totale di queste iscrizioni supplementari non superi il 2 per cento degli elettori e che nessuno può ricevere più di 5 « procure » e votare per altrettanti connazionali all'estero.

Lo scandalo che è scoppiato la scorsa settimana riguarda precisamente il fatto che gli uomini della maggioranza, valendosi della rete consolare, delle varie posizioni di potere e delle istituzioni statali, hanno fatto razzia di questi « voti all'estero » e li concentrano in quei collegi elettorali (si parla di 50-100 seggi) in cui il loro candidato potrebbe essere battuto dalle sinistre con uno scarto di qualche centinaio o migliaio di voti. L'esempio francese dimostra quanto ragione abbiamo avuto e abbiamo nel sottolineare la complessità e delicatezza del voto all'estero e dimostra anche con quali intenzioni certa gente propone soluzioni facilonerie e approssimative. (b. v.)



La prima Conferenza dell'emigrazione abruzzese

I gravosi compiti che spettano alle Regioni

Di fronte alla pesante crisi, la questione degli emigrati rientra nell'«emergenza» - Severe critiche all'impostazione data al convegno dagli amministratori dc

La storia dell'emigrazione italiana è di lunga data e fin dalle sue origini — subito dopo l'unità d'Italia — è sempre stata contrassegnata da una forte componente di lavoratori abruzzesi. Più di 100 anni sono trascorsi, ma è soltanto la scorsa settimana che si è tenuta la prima Conferenza regionale dell'emigrazione abruzzese. L'iniziativa parte dalla gravità della crisi economica, sia italiana che europea, e dalla nuova realtà politica e sociale.

Stampe, radio e televisione hanno dato ampie informazioni sulla Conferenza tenutasi a Montesilvano presso Pescara, sulla sua organizzazione e sulle sue conclusioni. In effetti, il maltempo ha limitato la presenza degli emigrati rimpatriati e dei comuni dell'interno più colpiti dalla crisi; ma anche l'impostazione tradizionale data dall'assessore regionale, il dc Bolino, al lavoro preparatorio e alla sua stessa relazione si è fatta sentire negativamente mettendo in luce un serio distacco tra le attese dei lavoratori emigrati e le richieste delle organizzazioni sindacali da un lato e la linea della Giunta regionale dall'altro, ciò che si è manifestato nella propensione a far prevalere il momento assistenziale — e ovviamente clientelare — nelle proposte di interventi in materia di emigrazione.

A dire il vero, questi limiti sono presenti nella vecchia legge regionale dell'emigrazione, approvata il 15 maggio 1975, allorché a livello nazionale e regionale valevano altri rapporti di forza. Ne emerge il carattere assistenziale, e anche demagogico, visto che stanziava solo 500 milioni annui per una serie di interventi di questo tipo e che risultano ben poca cosa di fronte alle esigenze di migliaia e migliaia di rimpatriati e, per altro verso, ai continui condizionamenti che il governo nazionale pone all'autonomia e alle disponibilità finanziarie delle Regioni. L'assessore Bolino, pur denunciando la gravità del fenomeno migratorio e dell'incidenza dei rimpatri sui già pesanti livelli di disoccupazione, non ha inteso rinunciare alle scelte di tipo assistenziale. Da questa impostazione hanno preso perciò

le distanze le associazioni degli emigrati, tra cui la FILEF, le organizzazioni sindacali e i gruppi consiliari comunista e socialista alla Regione.

Di Francesco, parlando a nome della Federazione regionale CCIL-CISL-UIL, ha rilevato l'insufficiente analisi del fenomeno migratorio effettuata dalla Regione; questa analisi non tiene conto che gli abruzzesi che ritornano in patria lo fanno perché colpiti dalla crisi internazionale, e quindi se la Regione non interviene programmando un diverso sviluppo, ancora più grave si farà la situazione in materia di occupazione. Il compagno Bigiaretti, intervenendo per la FILEF, ha sottolineato che la questione emigrazione non può essere considerata nei risvolti della normale amministrazione: essa in realtà rientra nella «emergenza» e perciò tutto deve essere fatto perché come tale venga valutata sia a livello regionale che nazionale.

Cogliendo le preoccupazioni espresse dalle delegazioni di emigrati giunte da Svizzera, Belgio, Germania, Inghilterra, il compagno Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale ha richiamato i responsabili della politica della Regione ad avere una visione più completa e organica del problema migratorio e della politica che in proposito devono seguire gli organismi regionali. «E' un problema grave e difficile — ha detto Di Giovanni — che va aggredito alle radici nel duplice aspetto della disoccupazione che spinge i lavoratori all'estero e della crisi dei Paesi capitalistici che li riporta forzatamente in Italia... Con spirito unitario e senso di responsabilità bisogna passare alle realizzazioni attraverso scelte rigorose che richiedono il massimo della coerenza e dell'unità».

Che senso ha infatti dibattere il problema, lasciare poi le cose come stanno, non dando cioè più forza ad una linea che persegua la soluzione della questione meridionale e l'occupazione, non impegnando in tal senso anche la Consulta regionale dell'emigrazione, che deve essere modificata nei suoi compiti e nelle sue strutture?



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.R.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. AISE
di Roma del 13-1-78

II

aise- la gioventu^o immigrata senza prospettive - inchiesta in svezia

hallsberg (aise)- la gioventu^o immigrata occupa i posti di lavoro piu^o rumorosi e sporchi quelli cioe^o che i coetanei svedesi rifiutano- molti stranieri non riescono addirittura a trovare una occupazione - sono amareggiati e dubbiosi sulle prospettive future nelle ore libere si isolano- i contatti con i giovani svedesi sono solo frammentari e superficiali.

e^o quanto risulta da una ricerca in argomento eseguita dall'immigrazione a gotemburgo, norrkoping e finspang. i risultati sono stati presentati nel corso di una conferenza sulla situazione dei giovani immigrati che ha avuto luogo la settimana scorsa a hallsberg e alla quale hanno partecipato tra gli altri i rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati delle sezioni giovanili dei partiti, dei sindacati, ecc.

La maggior parte dei giovani immigrati- ha dichiarato il capo del siv, Kjell oberg, nel corso della conferenza, non prosegue oltre la scuola dell'obbligo, nella quale inoltre, non consegue di regola che risultati scadenti. molti di coloro che si iscrivono al ginnasio, lo abbandonano dopo qualche tempo, se non ci adopereremo a dare a questa schiera di giovani che cresce del resto molto rapidamente, la possibilita^o di conseguire una migliore istruzione, la nostra collettivita^o rischia in prospettiva di essere afflitta da disturbi e malformazioni sociali interne, non lievi^o.

La conferenza si e^o conclusa con un dibattito che per lo piu^o ha toccato l'argomento dell'isolamento e dei pochi contatti tra i giovani immigrati e le federazioni giovanili dei partiti politici. i rappresentanti di queste ultime sono risultati concordi nel dichiarare che una delle condizioni per migliorare la posizione dei vari gruppi di immigrati e^o quella di dare loro la possibilita^o di mantenere le proprie tradizioni culturali.

"i comuni e le organizzazioni debbono mostrare maggior comprensione verso gli immigrati nella pianificazione della propria attivita^o del tempo libero^o- ha detto un esponente del consiglio statale della gioventu^o. e^o proprio questo il momento migliore per farlo dato che tanti giovani immigrati sono senza lavoro. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 13.1.78III

diminuita disoccupazione in usa

(ansa) - new york, 13 gen - una sensibile diminuzione della disoccupazione in america nel mese di dicembre (dal 6,9 per cento al 6,4) ha fornito al presidente carter una delle migliori notizie sul fronte economico da quando governa il paese. ma a questo favorevole indizio si contrappongono altri sviluppi meno positivi, come l'aumento dello 0,7 per cento nei prezzi all'ingrosso (che ha portato al 6,6 per cento il tasso d'inflazione per il 1977, raddoppiandolo rispetto all'anno precedente), l'accentuata fragilita' del dollaro e una ulteriore caduta dell'indice dei valori industriali a wall street.

i nuovi dati sulla disoccupazione pongono la percentuale media per l'intero anno al 7 per cento rispetto al 7,7 per cento del 1976.

il capo della casa bianca, sceso personalmente in sala stampa per rallegrarsi dei nuovi dati insieme col capo dei suoi consiglieri economici charles schultze, ha comunque esortato il congresso ad approvare la sua proposta per un taglio fiscale di 25 miliardi di dollari allo scopo di stimolare l'economia e consolidare nella seconda meta' del 1978 l'attuale favorevole tendenza.

quando carter assunse il potere un anno fa il tasso della disoccupazione in america era dell'8 per cento. nell'intero anno ora trascorso sono stati creati 4 milioni e 100 mila nuovi posti di lavoro, ossia la cifra piu' alta mai toccata dalla fine della seconda guerra mondiale.-

111.1

italiani arrestati a bangkok per possesso di stupefacenti

(ansa-afp) - bangkok, 13 gen - la polizia thailandese ha annunciato che due cittadini italiani sono stati arrestati ieri a bangkok perche' trovati in possesso di 500 grammi di eroina.

i due uomini, roberto zambelli, di 25 anni, ed enzo grandis, di 19- la cui citta' d'origine non e' stata precisata - hanno affermato di aver acquistato lo stupefacente sul posto al prezzo di 2,5 dollari per cinque grammi.

italiani arrestati a bangkok per possesso di stupefacenti (2)

(ansa) - verona, 13 gen - sono veronesi i due italiani arrestati ieri sera dalla polizia a bangkok. il primo, roberto zambelli (e non zambelli), di 25 anni, risiede nel villaggio dell'oca bianca, alla periferia di verona. il secondo giovane veneto arrestato per detenzioni di eroina e' conosciuto dalla polizia di verona come "spacciatore", si chiama enzo de grandis (e non grandis), ed abita nella citta' in via monreale. sullo zambelli - secondo quanto si e' appreso a verona - si sa soltanto che faceva l'autista per conto di una ditta per la produzione di estintori e che da due mesi aveva lasciato il lavoro. i questo periodo di tempo - secondo gli investigatori veronesi - si ritiene che zambelli abbia fatto amicizia con de grandis che, a sua volta, gli avrebbe promesso migliori fortune facendo viaggi in estremo oriente.



Il "piano dell'emigrante" alla televisione romana

Davanti al Senato

Indagine sugli Italiani all'estero

Il dr. Oberti, vice direttore per il personale e l'organizzazione dell'ENI, è stato ascoltato dalla commissione esteri del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero.

Il rappresentante dell'ENI, nella sua esposizione, si è soffermato in modo particolare sui problemi inerenti al rapporto di lavoro degli oltre duemila lavoratori del gruppo all'estero e su quelli connessi alla sicurezza.

Sul primo punto il dr. Oberti ha messo in evidenza l'insufficienza della normativa in atto che non offre sufficienti garanzie per il particolare tipo di rapporto di lavoro che si stabilisce tra le società del gruppo ed il lavoratore da impiegare all'estero.

Per quanto riguarda la sicurezza del personale, dopo aver illustrato quanto realizzato dall'ENI in tale delicato settore, Oberti ha tenuto a sottolineare la necessità di stabilire tra le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero ed i responsabili delle società un più stretto collegamento.

A conclusione del suo intervento, il dr. Oberti ha confermato che da parte dell'ENI non viene trascurata alcuna occasione per assicurare ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie un ambiente di lavoro il più possibile confortevole e sicuro, contestualmente alla certezza del loro reinserimento nei ruoli della società di appartenenza al rientro.

Dopo il rappresentante dell'ENI, è stato ascoltato il dottor Paci, della direzione affari del lavoro dell'IRI. Egli ha sottolineato che l'impegno dell'IRI all'estero, che ha dato benefici per un saldo attivo della bilancia import-export del gruppo di circa 1000 miliardi, tende a crescere e ad assumere una più precisa qualificazione in ordine alla esigenza di realizzare nei paesi in via di sviluppo progetti integrati.



Il "pianto dell'emigrante" alla televisione romanda

Temps present di giovedì 5 gennaio è stato dedicato ai problemi dell'emigrazione: dei quali, di solito, la TV romanda si ricorda soltanto alla vigilia di iniziative più o meno xenofobe.

Ma bisogna dire che stavolta si trattava di emigranti di lusso, cioè di quelle cento o duecento famiglie di agricoltori svizzeri, al massimo sette o ottocento persone, trasferitesi nel corso degli ultimi anni in Canada: dove, col ricavato della vendita delle loro terre elvetiche, hanno acquistato grandi fattorie agricole, nell'intento (legittimo) di diventare ancora più ricchi.

Dal punto di vista tecnico, la storia raccontata da Temps present — quella della famiglia Perrochon, partita "per terre assai lontane" e arrivata da 18 mesi nel Quebec — non si discosta dalla falsariga di queste trasmissioni. La cui più grande ambizione sembra quella di "truccare" i servizi giornalistici da mini-film, con calligrafismi che rallentano il racconto, artifici da lungometraggio e musicchette incollate a forza sulle immagini. Un esempio per tutti: l'orrendo finale romantico-simbolista di questo servizio, col primo piano dell'albergo, cantorto e solitario, seguito da un lento zoom all'indietro, fino a coprire nubi tempestose incorporate nel tramonto, mentre la musica pian-pian invita il povero Perrochon a riflettere: sei proprio un déraciné, sei veramente mal tombé, lascia la casetta in Canada e torna al tuo paesello che è tanto bello.

Insomma, un campionario, in sedi millimetriche e in sedicesimo, del cattivo gusto su cui Hollywood anni '40. Poi arriva, giusta punizione e grande lezione, un vero servizio giornalistico, come L'exécution du traître à la pa-

trie Ernst S., e si rivela uno dei migliori film in assoluto prodotti in Svizzera).

Ma ciò è secondario. Più importante, ci sembra, è la serietà, l'impegno e la compassione (nel senso letterale di "soffrire insieme") con i quali gli autori del servizio hanno raccolto la testimonianza dei Perrochon ormai installati nel Quebec, in una grande fattoria di loro proprietà, fra gente che parla la loro stessa lingua, con la possibilità "reale", non ipotetica, di mandare la figlia all'Università ("ciò che — afferma la ragazza — in Svizzera non sarebbe mai avvenuto") e di fare del figlio un grosso agricoltore, un boss all'americana del grano o delle vacche: (e il figlio — dice il commento del servizio — riconosce che in Svizzera questo non sarebbe stato possibile).

Nonostante ciò il reportage è tutto giocato sulle corde della tristezza, della malinconia, del déracinement. Alla povera (si fa per dire) famiglia svizzera non ne va bene una. Il venditore li ha ingannati sulla vera superficie della proprietà, un corto circuito ha bruciato la stalla, i residenti cattolici diffidano di loro perché protestanti le macchine agricole comprate col fondo si rivelano piuttosto vecchie, i colleghi ai quali le presta le restituiscono rotte. Infine, affronto supremo, i figli dei vicini sono di soppiatto con il loro trattore a guastare il gazon, il prato degli svizzeri. E su questo misfatto, le cui tracce sono ancora profondamente impresse nel terreno e nel cuore dei Perrochon, la cinepresa indugia a lungo, con singhiozzi appena repressi, e ogni filo d'erba piegato sembra invocare vendetta, tremenda vendetta.

Dopodiché il signor emigrato rivela che si, forse deciderà di cambiare zona, di vendere questa fattoria per acquistarne un'altra (magari più grande).

Intanto la signora sua moglie non si dà per vinta: resiste, stringe i denti, si rifugia nel ricordo del paese di Vaud e infine si sfoga sulle cause del suo déracinement: fra le altre cose le mancano, confessa sottovoce, "i formaggi svizzeri, l'ovomaltina, e i dadi maggi".

Dette così con un accento profondo di verità, e avallate dall'autorità della TV, confessioni simili non lasciano indifferenti: o si piange, o si ride. Noi emigrati italiani in Svizzera, a piangere non siamo riusciti.

A proposito di emigrati: agli autori di questo servizio non è passato neppure per l'anticamera del cervello di sospendere un attimo il loro lamento per paragonare la situazione delle centocinquanta famiglie Perrochon emigrate nel Quebec con quella delle centinaia di migliaia di famiglie Bianchi, Rossi o Gonzales emigrate in

Svizzera. Là, appena arrivati, si può esercitare subito una libera professione, acquistare una proprietà: qui anche per aprire un negozietto di barbiere lo straniero deve attendere i sacrosanti dieci anni, e per comprarsi uno studio almeno cinque: là, se si vuole, si diventa cittadini canadesi in pochi mesi: qui per naturalizzarsi bisogna aspettare al minimo 14 anni; là si trovano le condizioni per integrare rapidamente nella società la seconda generazione, i figli degli emigrati, mentre qui non esistono gli strumenti, e forse neppure la volontà politica, che facilitino e accelerino l'integrazione stessa.

Insomma ancora una volta, secondo il vecchio adagio, invece di cercare lontano bastava scavare vicino. Il giornalista autore del servizio, J. P. Rapp, che in passato fece eccellenti cose, come l'inchiesta su mons. Lefebvre, stavolta ha perduto, ci sembra una buona occasione per far riflettere i suoi connazionali sulle condizioni dell'emigrazione in Svizzera.

E dire che egli è ritenuto, nella TV romanda, un "giovane leone" della sinistra. Sarà anche vero: ma come saranno, allora, i giornalisti televisivi di destra, proprio non riusciamo a immaginarlo.

Appelle

11



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 13-1-78

IV

circolazione medici nella cee

(ansa) - roma, 13 gen - la commissione sanita' del senato ha approvato in sede legislativa il disegno di legge sulla libera circolazione dei medici nella comunita' europea. il provvedimento e' stato modificato e dovra', quindi tornare alla camera.

il sottosegretario alla sanita' russo commentando le modifiche, ha affermato che esse adeguano maggiormente alla disciplina comunitaria la normativa italiana sulle modalita' di iscrizione negli albi professionali dei medici europei che intendono trasferirsi in italia per esercitare la libera professione oppure prestare occasionalmente singoli servizi. la libera circolazione dei medici nella cee, ha concluso russo, ha riflessi sulla riforma della facolta' di medicina, nonche' sull'ampiamento e sull'ulteriore diversificazione delle scuole di specializzazione per le discipline che in atto non figurano nel nostro paese (geriatria, farmacologia, dermatologia, radiodiagnostica, radioterapia).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 13.1.78

ci vuole il consenso del lavoratore per una trasferta all'estero

(ansa) - pisa, 13 gen - il tribunale di pisa, giudice del lavoro in appello, ha confermato quanto già deciso dal pretore di pontedera (pisa) il quale, su ricorso di renato scarlatti, dipendente del mobilificio "ferretti" di capannoli (pisa) aveva stabilito che il datore di lavoro non può inviare in trasferta, all'estero, un proprio lavoratore se quest'ultimo non dà un esplicito consenso.

renato scarlatti aveva acconsentito a recarsi in persia per un periodo di tre mesi per installare, in un centro residenziale nei sobborghi di teheran, le cucine componibili della "ferretti". tornato in patria e ripreso il proprio lavoro presso lo stabilimento di capannoli lo scarlatti fu nuovamente invitato a recarsi in persia e proseguire la installazione delle cucine. lo scarlatti si rifiutava, sostenendo che la trasferta all'estero non era obbligatoria, per cui era sua facoltà aderire o meno alla richiesta dell'azienda.

la ditta ferretti preso atto del rifiuto dello scarlatti ne aveva disposto il licenziamento. il lavoratore ricorreva a mezzo del suo legale avv. umberto cerrai al pretore di pontedera il quale ne disponeva la immediata reintegrazione nel posto di lavoro.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 13.1.78

RSP

Una conferenza nazionale delle consulte per l'emigrazione

proposta elezione diretta comitati consolari

(ansa) - roma, 13 gen - una proposta di legge per l'elezione diretta dei comitati consolari in tutte le circoscrizioni consolari nelle quali risiedono almeno mille cittadini italiani emigrati e' stata presentata alla camera dagli onorevoli berlinguer, pajetta, natta, di giulio e altri componenti del gruppo comunista.

ai comitati consolari, secondo la proposta di legge, spetta la tutela dei diritti degli italiani all'estero e la gestione dei servizi necessari per l'assistenza agli emigrati, compresi i fondi erogati per legge.

L'ufficio stampa del pci, in un suo comunicato, afferma che "la legge per la elezione dei comitati consolari e' una delle piu' sentite rivendicazioni dei nostri connazionali emigrati che fu al centro degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione e anche degli impegni programmatici del governo andreotti dall'agosto del 1976, nonostante i solenni impegni assunti dal governo e da tutte le forze politiche di fronte agli emigrati - conclude il comunicato - la proposta di legge del pci e' la sola che sia stata presentata al parlamento in questa legislatura".



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *Corriere degli Italiani*
di *Lucciano* del *14.1.78*

Una conferenza nazionale delle consulte per l'emigrazione

I grandi problemi sul tappeto: numero crescente dei rientri; mancato adempimento degli impegni governativi; voto all'estero; permanente situazione discriminatoria.

Si è svolta presso la Regione Lazio una conferenza stampa per illustrare i temi e gli obiettivi della prima Conferenza Nazionale della consulta per l'emigrazione, che si terrà ad Ancona nella prima decade di febbraio.

I rappresentanti delle Regioni hanno sottolineato come nel corso degli ultimi anni, gli emigranti abbiano preso coscienza dei propri diritti e del proprio peso nella vita economica e sociale, grazie anche all'alto grado di qualificazione professionale e alla crescita delle proprie organizzazioni che, soprattutto in tempi recenti, hanno raggiunto uno stretto collegamento con i partiti, i sindacati e le Regioni. È stato rilevato, inoltre, che la crisi economica ha posto il Paese di fronte a una serie di problemi di grande importanza.

A causa della crisi economica europea, che ha determinato la stasi del flusso emigratorio, si è registrato un fenomeno di rientri che ha assunto una consistenza allarmante. In Puglia, ad esempio nel periodo gennaio '74 - maggio '76, i rimpatri sono stati oltre 40 mila mentre gli espatri appena 29 mila; nello stesso periodo nelle Marche sono rimpatriate 7.523 persone contro 4.652 espatri. Queste cifre danno il senso preciso della dimensione che il problema assume nella situazione economica del nostro Paese. I rappresentanti delle Regioni hanno insistito su questo aspetto della problematica relativa all'emigrazione osservando che, proprio a causa di questa situazione, il Governo promosse nel '75 la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e le Regioni decisero di costituire le consulte, promuovendo numerosi incontri a livello di enti locali per meglio coordinare e definire il proprio ruolo ed i propri compiti in questo campo.

Critiche sono state sollevate nei confronti dell'azione governativa. L'Assessore al Lavoro del Lazio, Spaziani, ha affermato, tra l'altro, che il Governo, in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, si impegnò per una serie di interventi nel settore; ma — ha aggiunto — «queste promesse sono rimaste largamente disattese, nonostante il rinnovato impegno assunto in sede di comitato di attuazione». Il rappresentante della Regione Umbria ha, dal canto suo, sostenuto la necessità di «ristrutturare il Ministero degli Esteri» che, a suo avviso, ha «strutture inadeguate alle esigenze reali del Paese».

Particolare attenzione è stata dedicata anche al problema del voto degli emigrati all'estero. Problema di difficile soluzione, per cui «è necessaria una massiccia azione rivendicativa degli emigrati in difesa del loro diritto elettorale».

Nel corso della conferenza stampa è stata sottolineata la volontà delle organizzazioni degli italiani all'estero di abbandonare la «vecchia politica consistente in uno sterile elenco di lamentazioni, per passare alla formulazione di proposte unitarie che devono costituire il cam-

po di azione e di intervento del Governo, delle Regioni e del movimento emigrazionale». Tra le principali esigenze, quella di migliorare le condizioni di vita dei 12 milioni di emigranti italiani e delle loro famiglie che vivono — è stato sostenuto ripetutamente — «in una situazione di oggettiva discriminazione sociale e politica».

Dibattito sul progetto di legge federale

Il recente dibattito al Consiglio nazionale sulla formazione professionale ha manifestato carenze ed equivoci così notevoli che diventa difficile cogliere le possibili ipotesi di soluzione dell'importante problema. Perché non si è avuto il coraggio di vagliare le richieste dei sindacati orientate verso una formazione globale dei giovani apprendisti, in contrapposizione agli interessi dei datori di lavoro e agli obiettivi della pura specializzazione?

A nostro avviso, le motivazioni vanno ricercate sia nel sistema procedurale che nella volontà politica del Consiglio nazionale. Il progetto di questa legge, infatti, è stato elaborato e presentato dal Consiglio federale e dal Consiglio degli Stati: le proposte di miglioramento sono invece scaturite attraverso le procedure di consultazione dalle organizzazioni sindacali, politiche e sociali. Anziché affrontare la discussione sul punto di incontro-confronto tra una pluralità di richieste innovative, e quindi interdipendente tra i vari gruppi di interesse in gioco, il Parlamento si è limitato a considerare gli aspetti minimi e piut-

tosto marginali del solo progetto di legge, e dall'angolazione avvara del contenimento della spesa pubblica e della tradizione pignola.

Siffatta miopia, oltre a bloccare per lungo tempo quell'auspicata revisione alla formazione professionale, così importante rispetto agli attuali processi di ristrutturazione industriale e della tanto discussa mobilità del lavoro, mette seriamente in dubbio anche la validità dello strumento della procedura di consultazione.

Infatti, visto il comportamento del Consiglio nazionale, possiamo essere più che certi che anche il Consiglio degli Stati, notoriamente più conservatore del primo, sfocierà indubbiamente in posizioni altrettanto negative; ciò dovrebbe verificarsi nella prossima sessione invernale o primaverile. Dopo di che seguirà il confronto tra i rispettivi risultati delle due Camere, dal quale dovrebbe scaturire un

progetto definitivo di compromesso.

A questo punto, alle forze politiche e sindacali che si vedranno certamente tradite rispetto ai miglioramenti proposti, non rimane che battere la via del referendum. Ma non è facile prevedere quali strategie saranno adottate in merito. Nel quadro delle reazioni scaturite in seguito al dibattito del Consiglio nazionale, i sindacati hanno espresso posizioni di condanna e di viva preoccupazione. Ciò non è tuttavia sufficiente per modificare il corso delle tendenze. Occorre, infatti, e al più presto possibile, creare una piattaforma comune di azione e di obiettivi: tenendo presente che, per provocare un referendum nel 1978, ci vogliono 50 mila firme da raccogliere nello spazio di tre mesi. Una singola organizzazione ha quindi poche possibilità di riuscita: la via migliore è quella di solidarizzare e di battersi insieme, attraverso strumenti e strategie comuni.

In questa direzione è auspicabile che si muova anche l'emigrazione. Urge, in primo luogo, che le istituzioni di formazione professionale e le associazioni dei lavoratori emigrati esaminino attentamente il progetto di legge federale per rilevare i gravi pericoli che sovrastano la seconda generazione sul piano della cosiddetta formazione empirica, e preparino proposte e suggerimenti da inoltrare ai sindacati e ai partiti svizzeri interessati a promuovere il referendum. In secondo luogo, attraverso tutti gli strumenti a disposizione bisogna avviare delle campagne di sensibilizzazione verso i genitori, i giovani e tutti i lavoratori. Non dimentichiamo che la formazione professionale è caratterizzata, in tutti i paesi europei, da processi di continua trasformazione che possono influenzare positivamente anche il dibattito in corso nel paese elvetico. Occorre perciò uscire dal nostro guscio per svolgere un ruolo di ampia discussione, pesare con il nostro impegno nell'esigenza di costruire una legislazione nuova che interpreti l'interesse e le attese dei giovani, svizzeri e stranieri.

g.b.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 14.1.78

Un convegno sull'emigrazione dedicato presto all'Europa ?

Il prossimo convegno sui problemi dell'emigrazione, organizzato presumibilmente ancora dal CENSIS, sarà dedicato all'Europa. Lo ha dichiarato alla stampa l'On. Foschi, sottosegretario agli Esteri, il quale ha specificato che per la prima riunione è stato scelto il Nord America piuttosto che l'Europa anche in considerazione dell'attuale dibattito sulla questione del voto al Parlamento europeo che coinvolge direttamente gli emigrati in loco: è sembrato infatti opportuno non rischiare di sovrapporre un dibattito, ha aggiunto Foschi, a quello che è in atto nelle sedi istituzionali competenti. La scelta è però solo di tempi diversi perchè in Europa un convegno si svolgerà in un momento successivo.

Sempre a proposito del convegno organizzato dal CENSIS a New York, al quale sono stati invitati ben cinquanta esponenti degli ambienti partitici, associazionistici e sindacali italiani che si interessano dei problemi dell'emigrazione, l'On.

Foschi, intervenendo alla riunione del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera presieduto dall'On. Luigi Granelli ha rilevato che dopo lo scioglimento del CCIE (Comitato consultivo degli Italiani all'estero) l'unico modo sul piano amministrativo per consentire riunioni del genere è quello di affidarne l'organizzazione ad enti privati. E' la via che è stata seguita per il convegno di New York su cui saranno fornite dettagliate informazioni e documentazione in modo che si possa aprire un dibattito in sede parlamentare.

Circa gli ostacoli procedurali che hanno impedito a rappresentanti della Camera e del Senato di prendere parte al Convegno di New York, l'On. Foschi ha rilevato che nel prossimo anno ci saranno altri incontri ai quali il sottosegretario si è augurato vivamente che, superando ogni ostacolo, i parlamentari possano partecipare, essendo il Governo desideroso del loro apporto.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'AVVENIRE
di MILANO del 14-1-78

I

NEL PRINCIPATO DI MONACO *3500 italiani* *licenziati?*

Sono tutti lavoratori «frontalieri»

ROMA — Anche nel minuscolo principato di Monaco la crisi sta provocando una valanga di licenziamenti per i circa 3.500 lavoratori «frontalieri» italiani, che quotidianamente attraversano la frontiera per lavorare nelle fabbriche monegasche.

«La Monegasque», una società di pesce in scatola, dopo aver licenziato già 69 dei 450 dipendenti in due riprese nel corso del 1977, ha chiesto ora il licenziamento di trenta operaie italiane. La «Eton», una multinazionale che produce materiale elettrico, ha minacciato di licenziamento una decina di dipendenti. La «Scasy», una industria metalmeccanica, ha manifestato ai sindacati l'intenzione di effettuare un licenziamento collettivo, partendo da un minimo di almeno dieci degli ottanta dipendenti.

A questa situazione, si aggiunge quella altrettanto difficile sul versante italiano dove alcune aziende, nella zona attorno a Ventimiglia e Borghera, sembra vogliano ridimensionare gli organici.

A Roma si è mosso il ministero degli Esteri che ha annunciato la prossima conclusione delle trattative, in corso da tempo con il Principato di Monaco, per la tutela del rapporto di lavoro per i frontalieri italiani. Si tratta di una nuova convenzione italo-monegasca sulla sicurezza sociale e del relativo accordo di applicazione.

«Particolare attenzione — ha detto Foschi — è stata data al problema del pagamento delle indennità di disoccupazione e confido che le soluzioni trovate rappresentino un notevole passo».

Intanto l'altro pomeriggio si è riunito, nel Principato, il direttivo sindacale per esaminare le richieste di licenziamento della «Monegasque» e della «Scasy», che sono state respinte.



II°

In pericolo i "frontalieri" italiani**Valanga di licenziamenti per la crisi a Montecarlo**

Roma, 13 gennaio.

Anche nel minuscolo principato di Monaco la crisi sta provocando una valanga di licenziamenti per i circa 3500 lavoratori «frontalieri» italiani, che quotidianamente attraversano la frontiera per lavorare nelle fabbriche monegasche.

«La Monegasque», una società di pesce in scatola, dopo aver licenziato già 69 dei 450 dipendenti in due riprese nel corso del 1977, ha chiesto ora il licenziamento di trenta operaie italiane. La «Eton», una multinazionale che produce materiale elettrico, ha minacciato di licenziamento una decina di dipendenti. La «Scasy», una industria metalmeccanica, ha manifestato ai sindacati l'intenzione di effettuare un licenziamento collettivo, partendo da un minimo di almeno dieci degli ottanta dipendenti.

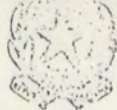
A questa situazione, ne fa riscontro una altrettanto difficile sul versante italiano do-

ve alcune aziende, nella zona attorno Ventimiglia e Bordighera, sembra vogliano ridimensionare gli organici.

A Roma si è mosso il ministero degli Esteri che ha annunciato la prossima conclusione delle trattative, in corso da tempo con il principato di Monaco, per la tutela del rapporto di lavoro per i frontalieri italiani. La nuova regolamentazione, ha affermato il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, che ha la delega per i problemi dell'emigrazione, «risulterà la più favorevole attualmente possibile». Si tratta di una nuova convenzione italomonegasca sulla sicurezza sociale e del relativo accordo di applicazione.

«Particolare attenzione — ha detto Foschi — è stata data al problema del pagamento delle indennità di disoccupazione e confido che le soluzioni trovate — anche se non posso anticiparle prima della definitiva ratifica della convenzione — rappresentino un notevole passo in avanti nella situazione contrattuale dei frontalieri italo-monegaschi».

Intanto ieri pomeriggio si è riunito, nel principato, il direttivo sindacale per esaminare le richieste di licenziamento della «Monegasque» e della «Scasy», che sono state respinte. La situazione preoccupa anche i lavoratori locali, tanto che, nella riunione dei sindacati è stata esaminata l'ipotesi di uno sciopero generale di tutti i lavoratori dipendenti del principato, in tutto circa ventimila.



Ritaglio del Giornale La Voce
di Johannesburg del 14.1.78

Saluto del sindaco Powell all'ambasciatore Mazzarini

Un amichevole scambio di saluti fra il sindaco di Johannesburg Martin Powell e il dottor Plinio Mazzarini è stato lunedì scorso la nota dominante del primo di una serie di ricevimenti di addio nella residenza del nostro console generale, in procinto di lasciare il Sud Africa per assumere l'incarico di ambasciatore d'Italia a Yaounde, capitale del Camerun.

Il dottor Mazzarini, prendendo per primo la parola, ha brevemente ricordato i traguardi raggiunti dalla comunità italiana del Transvaal e dell'Orange Free State nei tre anni in cui egli ha lavorato qui come console generale. Quale prima realizzazione Mazzarini ha indicato questo giornale, dopo di che ha messo in risalto l'impulso dato ai Corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana, i cui allievi sono aumentati in questo periodo da 200 a circa 900. Infine il console generale si è soffermato sull'attività assistenziale, esprimendo la speranza che, con l'aiuto dell'amministrazione comunale di Johannesburg, stia per pervenire a realizzazione anche il progetto relativo alla costruzione della Casa degli anziani e di un centro di ritrovo (in questi giorni dovrebbe essere finalizzata la cessione gratuita di un terreno di dieci acri a Lombardy East da parte del municipio).

Concludendo il suo discorso, il dottor Mazzarini ha espresso l'augurio che i problemi del Sud Africa possano trovare nei prossimi anni una soluzione

pacifica.

Nella sua risposta il sindaco Powell ha detto che, nel suo primo anno di permanenza in carica quale sindaco di questa città cosmo-

politica, ha avuto crescenti contatti con gli italiani più che con qualsiasi altro gruppo etnico ed è quindi oggi in grado di valutare quanto il dottor Mazzarini e

la signora Bianca hanno fatto per la comunità e quanto questa sentirà la loro mancanza. Dopo aver espresso ai coniugi Mazzarini sentimenti di amicizia e di stima, maturati nel quadro di rapporti di sincera collaborazione, il sindaco ha augurato al neo ambasciatore di avere nelle sue nuove responsabilità lo stesso successo che gli ha ariso in Sud Africa.

Il sindaco ha quindi concluso esprimendo la certezza che proprio nella struttura multinazionale e multirazziale della società sudafricana risiede il segreto di una pacifica soluzione dei problemi del paese che ci ospita.

Allo scambio di saluti erano presenti i rappresentanti del corpo consolare, autorità sudafricane ed esponenti dell'economia, della finanza e della cultura. Il ricevimento (molto apprezzato il buffet preparato dalla famiglia De Biasio) è stato seguito giovedì da un incontro di commiato con gli esponenti della nostra comunità e i rappresentanti dei club e delle associazioni, sul quale torneremo nella nostra prossima edizione.



III

North York/Nel '78 nessuna sovvenzione per organizzazioni e gruppi comunitari

TORONTO - Con due sole eccezioni i gruppi e le organizzazioni comunitarie di North York non riceveranno quest'anno alcuna sovvenzione municipale.

L'annuncio, che per ora

non è ancora definitivo, è stato dato ieri al termine di una riunione del Consiglio municipale.

Le due eccezioni che dicevamo sono la casa di riposo Baycrest Centre che riceverà 120,000 dollari e

Villa Colombo che ne riceverà invece 13,200.

Le due sovvenzioni verranno assegnate in quanto, come è stato detto dal responsabile municipale, l'impegno era già stato assunto lo scorso anno.

Nel 1977 il Municipio di North York ha dato sovvenzioni per 200,700 dollari a 59 diverse organizzazioni comunitarie. L'aumentare delle sovvenzioni è stato del più diversi passando dai 120,000 dollari al Baycrest Centre ai 700 dollari dati ai Don Mills Flyers.

Contraria al provvedimento si è dichiarata la "controller" Barbara Green la quale ha detto come i soldi spesi per sovvenzionare i gruppi comunitari siano soldi "ben spesi".

Per il "controller" Bob Yuill sarebbe opportuno

riesaminare il provvedimento e allo stesso tempo esaminare con più cura le domande di sovvenzioni e decidere poi con più oculatezza.

Yuill ha anche detto che eliminando le sovvenzioni ai gruppi comunitari il municipio si troverebbe nell'obbligo di assumere personale per svolgere lavori di assistenza sociale che invece, fino all'anno scorso, nella maggior parte dei casi, è stato svolto in forma volontaria dagli appartenenti alle organizzazioni comunitarie.



II

IX

Sottolineato, alla Camera, in sede di replica al governo

La pesca non ha bisogno di palliativi ma di una politica organica

La Camera ha dedicato ieri i suoi lavori ai problemi della pesca, anche in riferimento ai sequestri dei pescherecci italiani da parte di Libia e Tunisia. Il sottosegretario agli esteri Fadi ha detto che la ristrutturazione e la riconversione della flotta del settore è allo studio della CEE.

Per la ricerca è stato autorizzato il ministero della marina mercantile a concedere contributi per studi e per lo sviluppo e la protezione delle risorse biologiche. Mentre la Jugoslavia ha dato il suo assenso all'esercizio della pesca nelle sue acque fino al 1° settembre 1978, diverso è l'atteggiamento delle autorità albanesi. D'altro canto i pescatori del Salento effettuano prevalentemente la pesca costiera entro le venti miglia.

Con la Tunisia c'è un accordo fino al giugno del 1979, garantito da una commissione mista, pronta ad esaminare « con diligenza ed amicizia » i casi di infrazione marginali in cui può essere stabilita la reciproca buona fede. Non si può dimenticare tuttavia...

come, in sede comunitaria, sia stata già riconosciuta la necessità di estendere a 200 miglia la zona economica.

Per eventuali trattative con gli altri paesi mediterranei costieri dell'Africa settentrionale, le condizioni in cui si svolge attualmente l'attività di pesca nel bacino occidentale del Mediterraneo, non sembrano consigliare l'avvio di complessi negoziati con gli altri Stati, in particolare con Libia ed Algeria, sotto l'egida della CEE. Ciò non impedirà comunque di raggiungere intese a carattere privato.

In sede di replica è stato fatto osservare al rappresentante del governo che l'Italia sembra preoccuparsi più che altro del contenzioso che determinano i vari accordi di pesca, invece di delineare una politica organica che consenta, finalmente, di determinare una inversione di tendenze affinché il settore in questione possa svolgere un ruolo determinante.

Giorgio Giannelli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *Quotidiano Romano*
di *S. C. V.* del *14. 1. 72*

LA VALIGIA
DI FIRRA!

**Ricevuto da Foschi
il nuovo ambasciatore
d'Etiopia**

ROMA, 13.
Il nuovo ambasciatore d'Etiopia a Roma è stato ricevuto dal Sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi. Nel corso del cordiale colloquio, in cui sono stati toccati argomenti di interesse comune per i due Paesi, l'ambasciatore Fitigu Tadesse ha rinnovato l'invito ad attuare il progetto, a suo tempo concordato, di una missione governativa italiana ad Addis Abeba.

La missione, destinata in particolare ad un esame dei problemi attinenti alla nostra collettività, si effettuerebbe pertanto a febbraio.



L'ORA CHE VOLGE

LA VALIGIA DI FIBRA!

IV

Nel maggio 1977, scrivendo circa il problema del diritto di voto agli italiani residenti all'estero — dopo il deposito, avvenuto il 5 aprile a cura dell'Associazione Nazionale Alpini presso la presidenza del Senato, delle 215.700 firme raccolte a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare, per realizzare concretamente l'esercizio di tale diritto — mettevo questo titolo: «Punto, ma da capo».

Cioè, si iniziava, non si chiudeva. E difatti nell'articolo scrivevo: «... quello che è stato fatto è il meno: adesso arriva il più... smuovere le pigrizie, vigilare che il Parlamento faccia il suo dovere di discutere il progetto, navigare nelle acque melmose della burocrazia, sventare i sabotaggi che sono già in atto, che si intensificheranno».

Purtroppo, erano previsioni facili. Il Parlamento italiano, in tutti questi mesi, ha perso una eccellente occasione per compiere un atto di giustizia, che avrebbe anche potuto avere la gentilezza e il garbo di un «Buon Natale» per gli italiani emigrati, proprio quelli della classica valigia di fibra. Non ha trovato il tempo o la voglia per realizzare il riconoscimento (non la concessione dovuta alla benevolenza del Principe) del loro diritto al voto. Che gli italiani emigrati siano 5 milioni o 10 volte meno o 100 volte meno, non è rilevante ai fini della validità giuridica e morale della proposta di legge, avanzata dall'Associazione Nazionale Alpini. In sostanza, non si tratta altro che di applicare la Costituzione, gli articoli 3 e 48 della Costituzione, nata dalla Resistenza — come usa tanto dire — e disapplicata da chi non ci trova il tornaconto, come usa tanto fare. La sorte degli articoli 30 e 40 (quelli che dovrebbero regolare l'esercizio del diritto di sciopero) mai applicati per villità degli uni e per sopraffazione settaria degli altri — ma in che belle mani siamo! — è quanto mai indicativa.

Facciamo un po' di ripasso, tanto per rinfrescare la

memoria (ma non certo la nostra):

1) l'Associazione Nazionale Alpini raccoglie 215.700 firme (anziché 50.000 come richiesto dalla legge) per dare l'avvio alla proposta di legge di iniziativa popolare. Le raccoglie in proprio, senza rivolgersi a partiti o formazioni partitiche, proprio per non avvelenare o rendere comunque sospetta l'iniziativa;

2) il 5 aprile 1977 avviene la formale consegna alla presidenza del Senato delle firme raccolte. Inizia l'iter legislativo e la proposta di legge va alla Commissione Affari Costituzionali della Camera;

3) comincia la resistenza passiva, la presidente della Commissione, onorevole Nide Iotti del PCI, non porta mai l'argomento all'ordine del giorno della Commissione;

4) il 19 maggio un gruppo di deputati — promotore l'onorevole Armella, diamogli il giusto merito — rompe la consegna di ruscare imposta dal PCI e chiede, come è suo diritto, che la proposta di legge venga discussa in assemblea;

5) il 22 luglio difatti la proposta di legge va in aula e la Camera vota un ordine del giorno con il quale essa Camera «concordando nella necessità di addurre ad una "sollecita positiva" soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte di cittadini all'estero», impegnava la Commissione Affari Costituzionali a riferire all'assemblea entro il 30 ottobre dello stesso anno. Non è il rugito del leone: ma di fronte all'inerzia precedente è già un bel fatto;

6) è da notare la furbastria posizione assunta dai comunisti: l'onorevole PCI Giadresco ha cercato di confutare le accuse rivolte alla sua parte politica di avere assunto una posizione ambigua e ha detto: «I comunisti non vogliono farse o provvedimenti demagogici, vogliono proposte serie... i comunisti non si presteranno a soluzioni pasticciate e temono invece possibili strumentazioni anticomuniste». Probabilmente

senza volerlo la verità gli è scappata fuori nell'ultima frase: difatti i comunisti temono, e fortemente, che i suffragi dei nostri emigrati non gli siano favorevoli;

7) la Commissione Affari Costituzionali — sempre presieduta dalla comunista onorevole Iotti — non ha concluso niente né per il 30 ottobre né per il 30 novembre né per nessun 30. Non vuole concludere perché il sabotaggio continua;

8) gli «intellettuai integrati» (quelli che Lenin chiamò brutalmente «utili idioti» e Gramsci con tanto vaselinoso garbo definì «specialisti della legittimazione») collaborano al sabotaggio. Un'esempio classico: il giornalista intellettuale Maurizio Chierici, sulla «Domenica del Corriere» del 9 giugno 1977 sostiene, per esempio, che il voto agli italo-americani non va proprio dato perché sono «spauriti, isterici, di una insicurezza che commuove». Insomma, il suo lavoretto di integrato anche il Chierici lo ha svolto.

A questo punto la trattazione dell'argomento deve tornare all'aula, alla Camera, anche se il suo presidente non si affannerà certo per fare discutere un progetto di legge che al PCI dispiace tanto. Ricordiamo benissimo certe obiezioni già avanzate: a) c'è chi ha detto che il voto per posta è anticostituzionale. Che, dato l'inverosimile funzionamento delle poste italiane, (sarebbe meglio affidarsi ai piccioni viaggiatori) servirsi della posta per il voto sia quasi un atto temerario è vero; ma che sia incostituzionale può dirlo soltanto qualcuno che sia illustre per incompetenza; b) un gruppo partitico ha fatto una proposta cinica e disonesta: ha proposto che gli emigrati tornino a votare in patria con viaggio pagato a carico dello Stato. Ho detto che la proposta è cinica e disonesta, perché lusinga gli interessati — chi non sarebbe lieto di tornare a visitare il proprio Paese, per di più gratuitamente? — e nello stesso momento ti imbroggia, perché è chiaro che, soltanto il problema della spesa, almeno 200 miliardi, rende il progetto irrealizzabile, a prescindere da molte altre difficoltà quasi insormontabili. La disonestà massima consiste nel proporre una cosa così

perfetta, da renderla non realizzabile; c) un altro gruppo partitico ha disingenuamente proposto che il voto sia limitato agli italiani nei Paesi della Comunità Economica Europea. E' quasi impossibile commentare e controbattere una proposta simile, tanto ne è evidente la incostituzionalità sul piano giuridico e la mostruosa ingiustizia sul piano morale.

Eppure, tutte queste difficoltà sorgono in un Paese dove si fanno i gargarismi tre volte al giorno coi diritti civili. Ma vi ricordate il chiasso che si è fatto per il divorzio, che è stato sistemato dal buon senso degli italiani, non certo da quello della classe politica? E vi ricordate come e quanto si è parlato dell'obiezione di coscienza, del voto ai carcerati (e per quelli non privati dei diritti civili è anche giusto; ma non deve essere privilegiato il carcerato sull'emigrato)? Abbiamo tutti presente il polverone e il chiasso che si fa sull'aborto, che è diventato una rissa invece di essere un problema tremendamente personale, problema sul quale demagogia, retorica e cattivo gusto, bigotteria e sfrontatezza fanno a gara a chi si segnala meglio. Per non parlare degli omosessuali: forse ci sarà chi proporrà di considerare la omosessualità come una benemerenza o un privilegio, quasi come il Cavalierato di Vittorio Veneto e quello del Lavoro.

In simile gran caderone di diritti civili, tutti i partiti hanno intinto la loro fetta di pane con molto slancio. Invece sul voto agli italiani residenti all'estero, prudenza, cautela, quasi una sorta di paura, questa maledica divinità che presiede sempre le vicende italiane. Se non si fossero mossi gli alpini, questo problema, che è morale ancor prima che politico, sarebbe ancora immerso nel sonno del pastore Aligi.

Dunque ci attendiamo che la proposta torni alla Camera per essere discussa. Sarà il banco di prova per il livello morale e civico dei nostri rappresentanti. Siamo rimasti il solo Paese che ha la tara di non saper far votare i propri emigrati. Realizzando la proposta di legge dell'Associazione Nazionale Alpini o una qualsiasi proposta di legge che raggiunga lo stesso scopo, faremo davvero un passo avanti verso un'Italia più civile, più civile sul serio, non per avere aumentato il numero degli elettrodomestici o delle persone che vanno in ferie; ma perché realizzerà la Costituzione che si è data, consentendo a tutti gli italiani senza discriminazioni di partecipare alla vita nazionale.

Vitaliano Peduzzi



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AG. ANSA
di ROMA del 14-1-78

incro
indagini su morte emigrato -

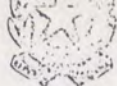
(ansa) - siracusa, 14 gen - due coniugi di ferla, giuseppe gano, di 45 anni, e sebastiana alescio, di 39, sono stati interrogati dal sostituto procuratore della repubblica di siracusa dolcino favi, che dirige le indagini sulla morte di un emigrato, paolo salomone, di 38 anni, compaesano di gano, annegato il 29 luglio del 1976 sulla costa di "fontanebianche".

le indagini sulla morte dell'uomo, inizialmente ritenuta accidentale, furono riaperte, qualche mese fa, su istanza della moglie, rosa radino, di 36 anni, che disse al magistrato di sospettare che il marito fosse stato ucciso per vendetta. paolo salomone, secondo le dichiarazioni della moglie, avrebbe avuto in germania, dove lavorava, una relazione con una donna sposata di nazionalità italiana.

il dott. favi ha disposto, inoltre, il ritiro dei passaporti dei coniugi gano, che lavorano in germania e che erano da qualche giorno a ferla in ferie.-

h 2327 mp/fc

nnnn



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AG. INFORM
di ROMA del 14-1-78INFORM-EMIGRAZIONEASSICURAZIONI DI FOSCHI PER L'ISTITUZIONE DI UN UFFICIO CONSOLARE ONORARIO A NANCY.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto

alla Farnesina una delegazione della Casa d'Italia in Nancy a seguito delle apprensioni suscitate nella Comunità italiana dalla chiusura del locale Vice Consolato di prima categoria. L'on. Foschi ha assicurato alla delegazione che a Nancy verrà istituita con immediata continuità un Ufficio consolare onorario alle dipendenze del Consolato Generale in Metz.

Il Sottosegretario - segnala l'Inform - ha altresì comunicato che la prosecuzione delle attività della Casa d'Italia a Nancy sarà comunque assicurata attraverso idonei strumenti e iniziative di sostegno finanziario da parte delle competenti Direzioni Generali del Ministero degli Esteri.

(Inform)

PROSSIMA LA FIRMA DI UNA CONVENZIONE ITALO-MONEGASCA DI SICUREZZA SOCIALE.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha annunciato la prossima conclusione delle trattative, in corso da tempo con il Principato di Monaco, per la tutela del rapporto di lavoro per i frontalieri italiani.

La nuova regolamentazione - ha affermato il Sottosegretario - "risulterà la più favorevole attualmente possibile". Si tratta di una nuova convenzione italo monegasca sulla sicurezza sociale e del relativo accordo di applicazione.

"Particolare attenzione - ha proseguito Foschi - è stata data al problema del pagamento delle indennità di disoccupazione e confido che le soluzioni trovate, anche se non posso anticiparle prima della definitiva ratifica della convenzione, rappresentino un notevole passo in avanti nella situazione contrattuale dei frontalieri italo-monegaschi".

L'esigenza di una maggiore tutela dei lavoratori frontalieri italiani nel Principato di Monaco si è resa particolarmente urgente - nota l'Inform - a causa della crisi economica e dei conseguenti licenziamenti tra i circa 3.500 lavoratori frontalieri italiani. Tra l'altro, la "Monegasque", una società di pesce in scatola, dopo aver licenziato già 69 dei 450 dipendenti in due riprese nel corso del 1977, ha chiesto ora il licenziamento di trenta operaie italiane; la "Eton", una multinazionale che produce materiale elettrico, ha minacciato di licenziamento una decina di dipendenti, mentre la "Scasy", una industria metalmeccanica, ha manifestato ai sindacati l'intenzione di effettuare un licenziamento collettivo, partendo da un minimo di almeno dieci degli ottanta dipendenti. Frattanto, nel Principato si è riunito il direttivo sindacale per esaminare le richieste di licenziamento della "Monegasque" e della "Scasy", che sono state respinte. Nella riunione dei sindacati è stata esaminata l'ipotesi di uno sciopero generale di tutti i lavoratori dipendenti del Principato, che sono circa ventimila. (Inform)

PROSEGUE L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: ESPERTI DELLA BANCA D'ITALIA RIFERISCONO SUL PROBLEMA DELLE RIMESSE DEGLI EMIGRATI.

Presso la Commissione Esteri del Senato è ripresa, con l'audizione di esperti della Banca d'Italia, l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. Ai lavori - riferisce l'Inform - sono intervenuti il dott. Carlo Santini, direttore presso il Servizio studi della Banca d'Italia e il dott. Alessandro Properzi, capo ufficio del Servizio rapporti con l'estero dello stesso Istituto.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AG. INFORMA
di ROMA del 14-1-78

Il dott. Santini ha riferito circa i dati relativi alle rimesse degli emigrati, la ripartizione di queste per Paesi di provenienza e per Regione italiana di destinazione, alcune analisi attinenti alla normativa valutaria riguardante gli emigrati e, infine, alcune indicazioni concernenti l'attività OCSE in materia di emigrazione.

Circa le rimesse degli emigrati, nel 1976 pari a quasi 1.000 miliardi di lire, e stimate per il 1977 a circa 1.500 miliardi, il dott. Santini ha informato che nella distribuzione geografica di tali rimesse oltre il 60 per cento è di provenienza di quattro Paesi (Germania, Svizzera, Stati Uniti e Francia); dopo aver sottolineato che l'ammontare complessivo delle rimesse fino al 1974 copriva fra il 7 e il 9 per cento delle nostre spese per importazioni, mentre attualmente tale percentuale è scesa intorno al 2 per cento, specie in seguito all'aumento del prezzo del petrolio e alla riduzione della occupazione all'estero, il dott. Santini precisa che il comparto più elevato, sul totale delle rimesse, è destinato alle Regioni meridionali (Sicilia, Abruzzo, Puglia, Campania e Calabria); quelle centrali hanno il 23 per cento, quelle nord orientali il 15 per cento e, infine quelle nord occidentali l'8 per cento.

L'oratore si è soffermato quindi su alcune considerazioni relative a taluni fenomeni valutari che negli ultimi anni hanno spinto gli emigrati a non effettuare rimesse attraverso gli usuali canali bancari e postali e ad utilizzare operazioni che sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali; quindi ha dato notizia di una stima della Banca centrale tedesco-occidentale circa i depositi di risparmio dei lavoratori italiani presso istituti locali (valutati a poco più di due milioni di lire per lavoratore). Successivamente l'oratore si è richiamato a questioni attinenti alla normativa valutaria ed ai suoi riflessi sulle operazioni dei migranti, per le quali - ha fatto notare - non esistono particolari norme di favore; secondo un accordo dovuto all'Associazione bancaria italiana, peraltro, vengono ridotte o annullate, per tali operazioni, le commissioni bancarie normalmente percepite.

Il dott. Santini ha fornito poi alcune indicazioni circa la possibilità recentemente offerte ai lavoratori italiani all'estero di tenere conti in valuta presso banche italiane, tuttavia con validità annuale, prorogabile per uguale periodo fino a quando persistano le condizioni stabilite per la loro accensione e con remunerazione praticata secondo i tassi correnti nei mercati internazionali per le stesse valute. Concludendo su tale argomento il dott. Santini ha rilevato lo scarso successo, al 31 agosto 1977, di tale opportunità, i conti in parola presentando a detta data un saldo di soli 450 mila dollari nel controvalore.

L'argomento da ultimo trattato dal rappresentante della Banca d'Italia è quello del servizio OCSE che, a Parigi, si occupa dei problemi dell'emigrazione, sia sotto il profilo delle esigenze dei Paesi di provenienza degli emigranti, sia dal punto di vista dei Paesi che ospitano lavoratori stranieri. Una serie di studi e di proposte è stata approntata da tale servizio in ordine a specifici aspetti, quali la valorizzazione del risparmio e la sua utilizzazione in Patria, nel momento del rientro, ai fini della reintegrazione del lavoratore emigrato in un'attività produttiva nel Paese d'origine.

Successivamente il dott. Santini ha risposto a quesiti posti dai senatori Calamandrei, Marchetti e D'Angelosante, precisando fra l'altro come non vi siano aspetti specifici in cui la Banca d'Italia possa intervenire per determinare le opzioni degli emigranti in ordine ai loro depositi bancari: tutto ciò che la Banca d'Italia può fare è nel senso di assicurare la stabilità del cambio, al fine di favorire il trasferimento in Italia delle valute. Dopo essersi riservato di fornire ulteriori indicazioni circa gli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AG. INFORM
di ROMA del 14-1-78

altri Paesi di provenienza delle rimesse, il dott. Santini ha esposto i motivi per i quali, in assenza di specifiche disposizioni normative, non possono essere stabiliti tassi preferenziali per i depositi in valuta presso istituti nazionali di credito. (Inform)

APPROVATA DAL SENATO LA NORMATIVA ORGANICA PER I PROFUGHI. - Il Senato ha approvato in assemblea, nel testo proposto dalla Commissione, il disegno di legge governativo sulla "normativa organica per i profughi". Prima del voto - segnala l'Inform - vi sono stati gli interventi della sen. Gabriella Gherbez (PCI), dei senatori Lepre (PSI), Antonino Senese (DC), del relatore Treu e del Sottosegretario all'Interno Darida. La sen. Gherbez ha rilevato che nel provvedimento la concezione dell'assistenza adottata in passato è stata decisamente superata da tutta l'impostazione della normativa. Non si prevedono più comunità chiuse e contrapposte al resto della popolazione, pur assicurando al tempo stesso ai profughi determinate condizioni di privilegio che sono ad essi dovute, e facilitazioni per un adeguato inserimento nel contesto della realtà locale, nel sistema produttivo e nella vita sociale; un altro aspetto è rappresentato dal ruolo determinante attribuito alle Regioni e agli enti locali. Il sen. Lepre, nell'annunciare il voto favorevole anche del gruppo socialista, ha osservato che per lunghi anni si sono adottati solo provvedimenti parziali, mentre oggi si arriva finalmente ad una legislazione organica che dà una chiara formulazione dello "status" di profugo e consente di passare da una fase assistenziale ad una fase di reale tutela degli interessi dei profughi. Il sen. Senese, a sua volta, ha rilevato che il provvedimento dà finalmente luogo al riordino di una copiosa legislazione in materia, sempre temporanea e settoriale, facendola confluire in una normativa organica. Con questo disegno di legge - ha proseguito - il Governo ha ottemperato ad un impegno formalmente assunto davanti al Parlamento e il Senato, approvandolo, dà una concreta testimonianza di solidarietà ai moltissimi cittadini colpiti da eventi drammatici indipendenti dalla loro volontà.

Ha quindi preso la parola il relatore sen. Treu (DC), rilevando che il disegno di legge ha ottenuto una unanime adesione ed esprimendo riconoscenza a tutti quanti hanno collaborato nel lungo processo di stesura del provvedimento (esperti dei diversi Ministeri, tecnici, rappresentanti delle varie associazioni di profughi e componenti la 1^a Commissione del Senato). Il relatore ha poi sottolineato l'importanza del fatto che la legge fornisce una esatta determinazione dello "status" giuridico di profugo, che diviene permanente, e delle provvidenze di natura sociale e strutturale, mentre resta da risolvere al più presto il problema del risarcimento dei danni subiti, per il quale è in fase di elaborazione un apposito disegno di legge. Dopo un breve intervento del Sottosegretario all'Interno Darida - che ha assicurato al sen. Lepre la massima attenzione del Governo ad un ordine del giorno da lui ricordato, riguardante quei cittadini che si sono trovati in situazioni particolari a causa di eventi bellici ma che non sono potuti entrare nella previsione giuridica della legge - il disegno di legge è stato messo ai voti nel suo complesso ed approvato. Il provvedimento passa ora alla Camera per la definitiva approvazione. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AG. ANSA

di ROMA

del 14-1-78

n. 423/1

inpol

zaccagnini su diritto voto degli emigrati -

(ansa) - parma, 14 gen - l'on. benigno zaccagnini si e' incontrato oggi con il comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati di prima, con il quale ha discusso il problema dei lavoratori italiani all'estero. il segretario nazionale democristiano - informa una nota del comitato - ha dichiarato che la dc e' favorevole al riconoscimento al diritto di voto agli emigrati ed ha ribadito la volonta' del suo partito di portare il problema in parlamento. zaccagnini ha riconosciuto - prosegue il comunicato - che, nonostante difficolta' tecniche esistenti che devono essere risolte, il problema e' innanzitutto politico ed ha assicurato il comitato nazionale e con esso tutti gli emigrati che la dc sta cercando il consenso di altri partiti necessari per formare quella maggioranza con consenta al parlamento di varare la legge per l'effettivo diritto di voto agli italiani all'estero, gia' attuato, come ha riconosciuto lo stesso segretario della dc, in altri paesi. -

h 2003 cor-mao/fc

nnnn

FINALMENTE I CONTRIBUTI ALLA NOSTRA STAMPA?

Quando un centinaio di Direttori di giornali italiani all'estero si riunirono a Roma, nel 1971, e fondarono la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (F.M.S.I.E.), quando ancora non si sognava con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, molte promesse fecero uomini e funzionari del governo alla nostra stampa. Anzi, si disse che l'Italia era in debito verso quei giornali che oltre i confini della patria mantengono vivi usi, costumi, tradizioni, cultura, amore di terra lontana fra coloro che, per dure necessità di vita, dovettero imprendere il duro cammino dell'emigrazione, provando come "sa di sale lo pane altrui" e che poi, in tempi tristi per l'Italia, mandarono tanto pane e tanto sale ai fratelli bisognosi, rimasti nelle loro contrade.

Quando, nel 1975, ebbe luogo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Presidente della FMSIE, Dott. Umberto Ortolani, che fin'allora s'era battuto, bra-

vamente, ricorrendo a tutte le istanze per far assolvere le belle promesse, fece un'esauriente esposizione, in una delle sedute della Conferenza, delle nostre ansie e dei nostri bisogni, mettendo al fuoco i problemi della stampa italiana all'estero.

Nel giugno del 1975, venne la Legge 172 che assegnava due miliardi di lire, per un periodo di due anni, quale contributo del governo alla difficile situazione in cui si trovavano i nostri giornali.

La Legge s'approvò, il danaro fu versato alla Banca dalla Cellulosa ma fino ad oggi, alla distanza di oltre due anni, non s'è visto un becco di quattrino. Ci è stato detto che ciò devesi all'iter burocratico ma noi pensiamo che, più che la burocrazia, in questo fatto ci sono entrati altri interessi. Interessi di partito, di sindacati, di appetiti locali, di basse manovre per escludere da una parte ed aggiungere dall'altra.

Ora, a quanto ci hanno informati, la Commissione nominata dal Ministero agli Esteri ha deciso la distribuzione dei fondi, d'accordo a criteri che ancora non ci sono noti. Osiamo sperare che la spartizione sia stata fatta d'accordo a giustizia e non in relazione al "compari" che ognuno abbia potuto avere a Roma, o ai contatti personali con funzionari e "compagni belli" mantenuti in Italia,

Giorni fa, assieme ad altri colleghi, abbiamo sottoscritto un documento esigendo l'applicazione della Legge 172, a riconferma di quanto abbiamo protestato, insistito durante tanto tempo.

Alla tale insistenza, all'azione svolta dalla FMSIE, alla comprensione dimostrata da alcuni funzionari succedutesi al Ministero degli Esteri noi dovremo dare un pubblico riconoscimento se le promesse saranno finalmente compiute.

PASQUALE CALIGIURI.



Conferenza di Petrilli al centro «Idee e fatti»

Europa chiama Italia

L'Europa comunitaria ha di recente compiuto vent'anni. Una ricorrenza che sollecita tanti interrogativi, di cui uno davvero fondamentale: fino a quel punto sono state realizzate le idee dei padri fondatori — le idee di Adenauer, di De Gasperi e di Schumann — e fino a qual punto è stato dato adempimento agli imperativi contenuti nei Trattati di Roma? E ancora: un tentativo di bilancio, quali aspetti positivi indica e quali lati negativi denuncia?

Su questi argomenti, il prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, ha intrattenuto un folto auditorio (notevole la presenza dei giovani) nel corso di una conferenza-dibattito svoltasi sul tema significativo «Europa chiama Italia», nella sede del centro culturale «Idee e fatti», di cui è presidente il sen. Vittorio Cervone.

Volendo tracciare un confronto tra le speranze che hanno accompagnato la nascita del processo di integrazione europea e la realtà che oggi lo caratterizzano, si impone una prima constatazione: al rapido concretizzarsi di una serie di intese economiche a carattere sovranazionale, non hanno fatto riscontro analoghe conquiste sul piano politico.

L'Europa ha creato un grande mercato comune, al cui interno si muovono 260 milioni di consumatori e che rappresenta la prima potenza commerciale nel mondo. E' un dato di fatto positivo, come è positivo che si tratti di un mercato istituziona-

lizzato, vale a dire rispettoso di un metodo comunitario suggerito e deciso dalla Commissione della CEE e dal Consiglio dei ministri.

Negativo risulta invece lo scarso parallelismo esistente fra liberalizzazione e coordinamento. La liberalizzazione ha avuto una marcia rapidissima; il coordinamento denota preoccupanti len-

tezze, che ne sono poi una delle cause primarie dei tanti squilibri esistenti fra i diversi Paesi dell'Europa dei «Nove».

Petrilli ha voluto richiamarsi in particolare alla situazione della «Europa verde», che esprime una politica basata sulla difesa dei prezzi e non sulla trasformazione delle strutture. Con tutte le distorsioni che ne derivano, e che finiscono per privilegiare — nel contesto europeo — la già ricca agricoltura del Nord nei confronti della più bisognosa agricoltura del Sud.

In materia economica, il bilancio da trarre sembra quindi condensabile in una semplice frase: «Abbiamo realizzato il Mercato comune, ma non abbiamo realizzato la Comunità».

In tema di integrazione politica, è impossibile non rilevare che gli stati rimangono restii ai trasferimenti di sovranità, mentre sul piano ideologico c'è da constatare che ben scarsi passi avanti sono stati compiuti sulla via della democratizzazione di una Comunità europea che è ancora un fatto di élite, e non di opinione e di massa. Si calcola — ha rilevato Petrilli — che non più dell'1 per cento della popolazione italiana sia concretamente impegnata nell'opera di costruzione europea ed è certo che non si sono ancora create le condizioni per il passaggio dal fatto puramente economico a quello più genuinamente politico.

Ma l'occasione per il salto di qualità — in Italia come negli altri Paesi — è ormai a portata di mano. Le elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo si faranno. La particolare situazione della Gran Bretagna tiene aperto un problema di date, ma è certo ormai che non si torna più indietro e che — nel 1979, se non sarà possibile nel 1978 — l'Europa avrà la sua prima Assemblea parlamentare direttamente eletta. Un fatto importante, che richiede una pronta mobilitazione dell'opinione pubblica e una scrupolosa preparazione da parte delle forze politiche.

Perché nell'attuale contesto politico, l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo rappresenta la vera occasione per promuovere una reale trasformazione delle strutture comunitarie, fino a creare istituzioni effettivamente capaci di rispondere alla sfida dell'attuale momento storico.

E questo indipendentemente dalla modestia dei poteri di cui l'Assemblea europea attualmente dispone. Anche perché — come ha rivelato Petrilli — nulla esclude che sia lo stesso Parlamento a darsi in futuro le attribuzioni che oggi non ha, trasformandosi in una vera e propria «Costituente europea». Nell'organismo, cioè, cui spetta prioritariamente il compito di gettare le basi per l'Unione europea.

Cianfranco ROSSI



IV

Esaltato a Potenza l'ideale europeo

Inaugurata da Colombo la mostra «Manifesti per l'Europa»
che illustra i progressi compiuti nel cammino dell'unità

POTENZA, 15 gennaio
Potenza è l'unica tappa del Mezzogiorno d'Italia in cui sosta la mostra «Manifesti per l'Europa», la rassegna allestita dal Centro Informazioni e Studi sulle Comunità europee, in collaborazione con la CEE, in occasione del ventesimo anniversario della firma dei trattati di Roma.

Dopo Venezia, Piacenza, Ferrara e Trento i 250 manifesti che illustrano, con uno straordinario fascino e con un rigore storico notevole le speranze, le aspirazioni e i documenti sull'idea europea, saranno esposti in altre città europee, prime fra tutte Francoforte, Berlino, l'Aja, Copenaghen.

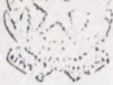
La scelta del Mezzogiorno d'Italia e di Potenza in particolare non è casuale. Gli organizzatori della Mostra, unitamente al Soroptimist International lucano, che ha curato la manifestazione sul piano locale con il patrocinio della Regione Basilicata, hanno inteso rendere un omaggio al Presidente del Parlamento Europeo, on. Emilio Colombo che è appunto potentino.

Lo stesso statista lucano ha inaugurato stamattina la «Mo-

stra» alla presenza di numerose autorità regionali, sottolineandone i contenuti. La rassegna, ha detto sostanzialmente Colombo, s'inquadra nell'azione formativa e informativa che il CISCE sta conducendo in tutto il Paese, dopo aver iniziato questo lavoro nel Veneto, e vuole essere una proposta per i cittadini d'Europa in vista di un evento del tutto nuovo nel costume politico della Comunità: il voto a suffragio diretto che attesta la vocazione alla cittadinanza europea.

La rassegna, con oltre 250 manifesti, costituisce la più interessante «storia visiva», dal dopoguerra ai giorni nostri, del cammino fatto per raggiungere l'unità dell'Europa.

Una unità — questo il pensiero del Presidente del Parlamento Europeo — che va fatta giorno dopo giorno e da tutti i cittadini, non solo da quelli impegnati a livello di grandi responsabilità, ma anche e soprattutto da chi queste responsabilità non ha, ma è ugualmente un cittadino dell'Europa.



Temi della prima sessione dell'anno dell'Assemblea parlamentare europea

IV

Il programma della presidenza, le elezioni dirette e il piano per il rilancio dell'unione economica e monetaria saranno al centro dei lavori che si inizieranno lunedì

LUSSEMBURGO, 14.

Il 1978 si apre per il Parlamento europeo sotto il segno dell'incertezza sulla data delle elezioni a suffragio universale diretto dei suoi membri.

La decisione presa a Londra dalla Camera dei Comuni il 13 dicembre scorso di scegliere il sistema uninominale ha reso impossibile lo svolgimento di queste elezioni nella prossima primavera. A Lussemburgo, però — e il Presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, l'ha ripetuto anche recentemente — si spera che le elezioni europee possano svolgersi in autunno ed a questo fine sono indirizzati gli sforzi di tutti i parlamentari europei. Infatti, nella sessione del Parlamento europeo, la prima dell'anno, che si svolgerà dal 16 al 20 gennaio a Lussemburgo, i portavoce dei gruppi politici coglieranno l'occasione di una interrogazione su questo argomento per rivolgere un appello al Consiglio dei Ministri della Comunità affinché fissi al più presto la data delle elezioni.

Oltre a questo problema, nella prossima sessione il Parlamento europeo discuterà altri importanti problemi di carattere politico ed economico.

Il programma della presidenza, che sarà esposto dal Ministro degli esteri danese Andersen ed esamineranno il piano per il rilancio dell'unione economica e monetaria (UEM) annunciato dal Presidente della Commissione europea, Roy Jenkins, il 27 ottobre scorso all'Università europea di Firenze e sul quale il Consiglio europeo del 5-6 dicembre ha evitato di pronunciarsi.

Jenkins conta sull'appoggio dei parlamentari europei per spingere i nove Governi a riprendere il discorso dell'UEM. Il Parlamento approverà poi una relazione del senatore italiano Mario Scelba (DC) in cui si invitano il Consiglio delle Comunità e i Governi degli Stati membri a compiere tutti i passi possibili per ottenere dagli Stati firmatari il rispetto degli obblighi assunti nell'atto finale di Helsinki e, in particolare, per esaudire il desiderio dei cittadini dell'Europa Orientale di raggiungere i loro familiari in Occidente.

Sarà inoltre esaminata un'interrogazione del gruppo socialista sulle misure che il Consiglio delle comunità intende prendere contro alcuni Stati membri (Benelux e Francia) che non applicano le sanzioni economiche decise dall'ONU nei confronti della Rhodesia. Il Parlamento europeo si pronuncerà anche per una serie di miglioramenti alle attuali procedure della cooperazione politica, che prevedono un adeguato controllo parlamentare.

L'Assemblea affronterà, quindi, tre argomenti di politica agricola che interessano direttamente l'Italia: le ripercussioni della politica mediterranea sull'agricoltura europea, la promozione di associazioni di produttori e l'organizzazione di un mercato dell'alcool. Il primo argomento sarà illustrato dal sen. italiano Ligios (DC) che, dopo aver esposto i rischi collegati all'ingresso nella Comunità di nuovi Paesi mediterranei

(Grecia, Spagna, Portogallo) con produzioni agricole concorrenziali a quelle delle regioni meridionali dell'Italia e della Francia, sostiene l'urgenza di finanziare opere di irrigazione in queste regioni e di rivedere gli attuali regolamenti agricoli, i quali trascurano le produzioni mediterranee (agrumi, vino, olio) per privilegiare quelle dell'Europa continentale.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Roma del 15-1-78

NUOVO AMBASCIATORE ITALIANO A WASHINGTON

**«Gradimento» degli USA
per Paolo Pansa Cedronio**

Washington, 14 gennaio

Il governo americano ha fatto pervenire a quello italiano il suo «gradimento» alla nomina, recentemente deliberata a Roma dal Consiglio dei Ministri, del nuovo ambasciatore d'Italia a Washington, Paolo Pansa Cedronio.

L'ambasciatore Pansa è nato a Napoli il 15 novembre 1915. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Napoli e successivamente in scienze politiche alla stessa università, ha quindi conseguito il diploma di perfezionamento in studi di politica internazionale all'istituto «Cesare Alfieri» di Firenze.

Entrato in carriera diplomatica nel maggio 1940, ha occupato i posti di vice console a Parigi, segretario all'Ambasciata a Washington dal 1945 al 1949, primo segretario alla rappresentanza presso il Consiglio atlantico a Londra e a Parigi dal

1961 al 1966, successivamente ambasciatore a Santiago e a Ottawa.

Al ministero degli Esteri ha ricoperto vari incarichi alle direzioni generali degli affari economici e degli affari politici. È stato nominato ambasciatore di grado nel 1972.

Il Presidente del Consiglio Andreotti ha intanto inviato all'ambasciatore uscente Roberto Saiti un messaggio in cui si dice fra l'altro:

« Nel momento in cui per la ferrea legge dei ruoli il Governo ha dovuto scegliere un nuovo ambasciatore a Washington, desidero farle pervenire, a nome del governo italiano e mio personale, l'espressione del più vivo ringraziamento e del più favorevole apprezzamento per l'opera intelligente e costruttiva che ella ha svolto nell'adempimento delle sue alte funzioni negli Stati Uniti e al servizio del Paese nel corso della sua carriera ».

La recente conferenza continentale sui problemi dell'emigrazione italiana in Nord America ha dato modo di analizzare la situazione e le prospettive dei nostri connazionali negli Stati Uniti e Canada. Il documento base dell'incontro è stato elaborato dal Censis. Presentiamo a puntate questo studio, sia perché merita di essere conosciuto, sia perché riteniamo cosa utile che gli emigranti in Germania si confrontino con l'esperienza di una emigrazione più antica e avvenuta in ambienti diversi, ma non per questo meno lontana dalle loro quotidiane difficoltà. I problemi grossi sono sempre gli stessi: le strade risolutive, pur con i debiti adattamenti, risultano in fondo sostanzialmente identiche.

1. Le ragioni di una svolta qualitativa nelle politiche migratorie

La relativa caduta dei flussi migratori e le caratteristiche strutturali della collettività italiana all'estero pongono oggi il problema di una svolta qualitativa della politica migratoria, suscettibile di garantire una corretta dinamica tra le aspettative delle collettività migranti e le istituzioni di supporto e di veicolo in cui si articola la società di accoglienza.

L'attenzione tutta nuova e particolare che va data in questa fase al rapporto tra migranti e società di arrivo, non assolve peraltro il nostro governo, così come tutte le istituzioni e forze sociali impegnate fattivamente nel campo dell'emigrazione, da una presenza attiva ed efficace al fianco dei nostri connazionali all'estero.

Questa presenza, al contrario, va rafforzata e ne vanno soprattutto modificati il senso e la natura nella misura in cui a problemi di tutela e salvaguardia dei diritti primari —

flussi migratori, l'attività numerica di questi flussi e le condizioni di ricchezza economica dei paesi di arrivo.

Essa ha invece sostanzialmente fruttato della solidità dei vincoli di solidarietà, articolati intorno al nucleo familiare, che hanno legato queste comunità; della forte istanza alla salvaguardia del proprio patrimonio culturale; della capacità conseguente e della strenua volontà con cui sono stati perseguiti spazi di presenza e di partecipazione nella società di arrivo che fossero realmente consoni alla natura culturale delle aspirazioni.

Alcune considerazioni in merito sono molto indicative. Secondo dichiarazioni unanimi dei rappresentanti del governo locale, il gruppo etnico italiano è quello che meglio ha resistito alla recente crisi economica. Negli Stati Uniti i nostri connazionali occupano il primo posto tra i gruppi immigrati per livello di reddito. La percentuale di giovani italiani che accedono agli studi universitari ha nettamente superato il 20% negli Stati Uniti ed anche nel Canada siamo ormai su questi livelli, mentre solo agli inizi degli anni settanta, sempre nel Canada, questa percentuale era appena del 5-6%. La disoccupazione giovanile intellettuale, che negli Stati Uniti raggiunge quote pari al 30-40%, colpisce in maniera assai inferiore gli italiani e ciò è dovuto non soltanto alla garanzia di lavoro che devono comunque avere i nuovi immigrati per entrare in America, ma anche al fatto che la nostra struttura familiare allargata e ramificata nei settori professionali offre alcune soluzioni di ricambio al lavoro intellettuale (per esempio nelle

costruzioni e nelle imprese manifatturiere), che oltre ad allargare l'esperienza dei giovani, permettono loro di sottrarsi ai tempi spesso molto lunghi di attesa e di parcheggio tra i disoccupati.

Sempre nell'ambito universitario, i nostri giovani di seconda e terza generazione hanno tendenza ad unirsi in gruppi su base etnica, caratterizzandosi per valori tipici della nostra matrice culturale (solidarietà, vivacità, e meritarismo) costituendo un polo di riferimento spesso invidiato dagli altri studenti.

A ciò si aggiunge che la cultura italiana classica registra un continuo recupero di attenzione non soltanto da parte dei nostri giovani, ma anche da parte dei giovani locali che sempre più frequentemente studiano l'italiano per leggere Dante e Petrarca nella lingua originale.

Non si può trascurare, infine, l'inserimento di personalità italiane e soprattutto italo-americane nel mondo politico e sindacale.

Ne consegue che la politica di attrazione ai rapporti tra comunità immigrata e comunità di arrivo, che sembra oggi indispensabile promuovere, trova già nei comportamenti e nelle iniziative, espresse in forma autonoma dai nostri migranti, in questa dualità del Nord-America, il germinio tracciato e modelli di concretizzazione cui sarà indispensabile riferirsi per ogni iniziativa futura.

Né va peraltro sottaciata la funzione di coerenza che ha avuto, rispetto all'attuale fase di produzione di aspirazioni di partecipazione e di recupero culturale di identità, la somma di energie e di risorse spese dai nostri connazionali nel corso della prima emigrazione per la soddisfa-

zione in positivo dei bisogni più elementari di assistenza e di protezione giuridica in una situazione di scarsa presenza istituzionale di sostegno da parte del nostro governo.

3. La riscoperta dei gruppi etnici nelle politiche dei governi locali del Nord-America

Questa chiave di interpretazione è particolarmente adeguata alla comprensione delle attuali politiche di apertura ai gruppi etnici che vengono realizzate sia negli Stati Uniti che in Canada.

La medesima spinta verso il recupero delle identità culturali dei singoli gruppi etnici, che si registra sia negli Stati Uniti dopo il superamento della politica del «crogiuolo», sia nel Canada con il multi-culturalismo, pur trovando nelle rispettive situazioni storiche motivazioni e finalità diverse, viene a rispondere anche ed in maniera certamente non casuale alle precise istanze di partecipazione e di affermazione dei propri valori culturali che emergono dalle comunità italiane così come dagli altri gruppi etnici immigrati in questi due paesi.

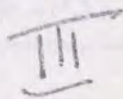
La pressione che le comunità immigrate esercitano sul sistema sociale è un elemento non secondario nella determinazione di queste politiche e contribuisce quindi fattivamente alla definizione di un nuovo modello di società, togliendo sempre più credibilità alla vecchia impostazione delle iniziative sociali in campo migratorio fondate sul pre-esistente di una assimilazione passiva e critica dei migranti alla società di arrivo.

Ma anche un'altra interpretazione ci appare plausibile. Secondo il sociologo P. Sorokin, nei periodi di grande crisi la classe dominante tende ad assorbire e valorizzare i modelli di comportamento delle classi sociali che occupano nella gerarchia sociale gli strati inferiori. Il movimento di recupero delle identità etniche dei gruppi immigrati, favorito dalla stessa classe politica dirigente, sarebbe così un sintomo di una profonda crisi del sistema attuale di valori che guida queste società. La crisi economica, in particolare, avrebbe favorito la perdita di consenso del modello di società industrializzata, fondata sui valori della selezione, della competitività e del consumismo, aprendo varchi importanti in favore di una maggiore qualità della vita, del recupero della dimensione umana, di una distribuzione più egualitaria dei beni e delle opportunità di promozione umana.

L'attuale crisi di New York come capitale del mondo potrebbe essere il sintomo della chiusura di un ciclo importante di sviluppo sociale ed il travaglio dell'amministrazione Carter, teso a modificare certi equilibri interni alla società americana, significherebbe la possibile prefigurazione di un diverso modello di sviluppo.

In questo contesto le politiche di apertura ai gruppi etnici potrebbero rappresentare un terreno interessante di sperimentazione di nuovi valori sociali.

(Continua)





Cadono le frontiere per i medici europei

Uno degli obiettivi storici della Comunità europea — abbattere le frontiere nel mondo del lavoro e riconoscere i diversi titoli di studio o abilitazione — si sta conseguendo per i medici. La CEE ha impartito delle direttive per il concreto riconoscimento per questa categoria del diritto di stabilimento e di prestazione dei servizi in tutta l'area comunitaria. La legislazione italiana sta per recepire questi principi innovatori: sta infatti per concludersi l'iter del disegno di legge governativo con il quale si accolgono le disposizioni emanate. Mercoledì 11 gennaio si è pronunciata favorevolmente, in sede deliberante, la commissione sanità del Senato, apportando però alcune modifiche al testo trasmesso dai deputati. Il provvedimento deve quindi tornare alla Camera per la definitiva approvazione.

La prima parte del disegno di legge sancisce il diritto di stabilimento, riconoscendo a tutti i medici della comunità l'esercizio dell'attività professionale nel territorio dei nove stati membri. È richiesto il possesso di diplomi, certificati o titoli che sono indicati in tre tabelle allegate al testo: la prima indica, stato per

stato, quali essi sono per poter avere la qualifica di medico, la seconda, con lo stesso criterio, stabilisce quali sono le specializzazioni comuni ai vari paesi; la terza, riguarda le denominazioni corrispondenti alle specializzazioni proprie di due o più stati membri. Per poter esercitare la professione è necessario presentare un'istanza al ministero della sanità documentando i titoli di cui si è in possesso.

Per i cittadini degli altri otto paesi che vogliono prestare i loro servizi in Italia non è richiesta l'iscrizione nell'albo professionale, ma è sufficiente che l'interessato certifichi, al ministero, di esercitare legalmente la propria attività o professione. I medici stranieri hanno comunque uguali obblighi e sono sottoposti alle medesime sanzioni dei colleghi italiani.

Coloro che si trasferiscono nel nostro paese in un altro degli stati della comunità possono conservare l'iscrizione nell'ordine provinciale di appartenenza o chiedere l'iscrizione all'ordine dei medici di Roma. Per poter esercitare la professione negli altri paesi è prevista la presentazione di una serie di certificati.

Roberto IPPOLITO



Ritaglio del Giornale Il Globo
di Melbourne del 16.1.78

A COLLOQUIO CON I LETTORI

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Pensiamo anche ai nostri anziani

Il discorso sui problemi particolari degli immigrati anziani potrebbe continuare e di molto: quanto detto finora sta a dimostrare a sufficienza. Prima però, di concludere questa serie di articoli desidero accennare ad un'altra area di notevole preoccupazione: la barriera linguistica che isola, spesso in senso letterale, questa categoria di nostri connazionali.

L'incapacità di parlare - almeno ad un livello che si possa definire «passabile» - l'inglese costituisce una delle prime difficoltà che gli immigrati devono superare. Per gli anziani la situazione è ancor più critica.

Non poter parlare e capire l'inglese comporta incapacità di avere rapporti con chi parla solo questa lingua (la maggioranza della cittadinanza di questa nazione, in altre parole), limita di molto le possibilità di muoversi liberamente e con facilità nella comunità (basta pensare a cosa voglia dire trovare un negoziante che capisca che cosa si desidera acquistare o che sappia che certi prodotti chiamati in un modo in un'altra parte del mondo equivalgono a quanto ha un nome differente qua) ed impedisce, almeno inizialmente, l'uso dei mezzi di trasporto pubblici, tassì compresi. Rende spesso anche difficile, se non addirittura impossibile, il ricorso ai servizi provvisti da istituti ed organismi pubblici a beneficio di tutta la cittadinanza: quanto questo sia vero lo dimostra continuamente la pressante richiesta di interpreti negli ospedali e negli uffici governativi e la stessa corrispondenza ricevuta da questa mia rubrica settimanale.

Non possedendo la lingua inglese, l'anziano viene relegato di necessità alla cerchia dei propri familiari e rimane dipendente dalla loro disponibilità. In casi, poi, in cui - come in diverse delle nostre famiglie italiane - si usi anche in casa l'inglese come lingua normale e vi siano bambini o ragazzi cresciuti esclusivamente in scuole in cui si è sistematicamente insistito sul declassare le lingue «stranere», l'immigrato anziano diviene facilmente un estraneo ed un isolato nella sua stessa casa.

L'incapacità di parlare e comprendere l'inglese costituisce così forse la prima causa dell'isolamento totale dell'anziano e della sua completa dipendenza dai propri familiari anche per attività che altrimenti sarebbe in grado di svolgere da solo.

Le conseguenze della situazione si ripercuotono anche sugli altri familiari: essi stessi inesperti devono assumersi lo sgradevole compito di consigliare e dirigere i loro vecchi in questioni spesso complicate di carattere medico ed assistenziale.

Non c'è da dimenticare che, comunemente, l'apprendimento di una lingua diviene sempre più difficile con l'avanzare in età e per la stragrande maggioranza degli anziani è qualcosa di praticamente impossibile. Se poi, come non è raro, l'anziano è addirittura poco familiare con la metodologia dell'insegnamento formale, non avendo magari nemmeno le elementari, ben poco profitto può ricavare dai corsi d'inglese che gli possono venir offerti. Questi corsi presuppongono infatti che si abbia una buona conoscenza della propria lingua nazionale e si sia familiari con il formalismo dell'insegnamento scolastico. Forse l'unico programma che non aderisca troppo fedelmente a tale approccio è l'«Home Tutoring Scheme», di cui già parlai a suo tempo.

L'inadeguatezza degli attuali programmi di insegnamento dell'inglese per quanto concerne gli anziani si riflette inevitabilmente nell'assoluto fallimento che si riscontra rispetto alla loro capacità di raggiungerli ed assistervi.

Se poi è vero, come pare che sia, che col'invecchiare si tende a ripiegare ancor più sull'uso della propria lingua materna e sull'adottare tradizioni di un tempo, l'unica cosa saggia dovrebbe essere l'accettare come un dato di fatto che non saranno di certo gli immigrati anziani a rompere la barriera linguistica. Sembra invece che, un po' ovunque, persista la mentalità secondo cui se non ci capiscono un'acca e perché non vogliono fare lo sforzo di imparare un po' di inglese! E così si continua, da una parte, a ignorare che i programmi di insegnamento dovrebbero essere progettati tenendo presenti le caratteristiche proprie degli anziani (che lo sappia non esiste un programma d'inglese per persone anziane), e dall'altra parte, si fa poco o nulla per assicurare loro accessibilità ai vari servizi provvendo in misura adeguata personale che li sappia comprendere ed aiutare nella loro stessa lingua.

L'Home Tutor Scheme potrebbe benissimo essere esteso a questa categoria di immigrati, tenendo naturalmente in conto che le loro esigenze sono diverse da quelle di una casalinga.

Maggior uso si dovrebbe anche fare delle trasmissioni radio e (quando queste dovessero divenire realtà) televisive nelle varie lingue etniche. È vero che i programmi trasmessi attualmente possono risultare di interesse anche a chi ha ormai la sua bella età: ma perché non si dovrebbe riservare ad essi un programma regolare tutto loro? Queste trasmissioni li raggiun-

gerebbero senza un notevole costo, parlerebbero a loro dei loro problemi nel linguaggio che essi capiscono, riporterebbero alla loro memoria i suoni, i colori, le canzoni, e i ricordi della loro gioventù, e li terrebbero aggiornati sui vari avvenimenti di attualità sia locali che della patria d'origine.

Troppo facilmente ci si è infatti dimenticati che l'anziano inganna il tempo stando ad ascoltare le trasmissioni radio e che, se si vuole, si può ben trovare un po' di spazio per qualche programma che sia riservato ad essi. La varietà di argomenti che li interessano direttamente e immediatamente va dalle condizioni richieste per aver diritto alla pensione australiana al cosa fare in caso di trasferimento di denaro dall'estero, dal come recarsi in una determinata località ove si celebra una festa tradizionalmente a loro cara alla trasmissione di canzoni popolari in voga tanti anni fa, e così via. È insomma tutta questione di un po' di fantasia e sensibilità.

L'importante è che non si continui a chiudere gli occhi davanti alle esigenze dei nostri anziani. Dopo tutto... anche noi un giorno, a Dio piacendo, saremo in età di pensionamento!

Non vorrei che, da quanto scritto nelle ultime settimane, si creasse l'impressione che le necessità peculiari degli immigrati anziani siano da considerarsi e da risolversi isolatamente e non nel contesto generale dei problemi di sicurezza sociale che ogni società moderna si deve porre.

Un tempo, si tendeva a ritenere che la responsabilità di provvedere assistenza sociale a determinati gruppi si limitasse ad assicurare loro una certa autosufficienza economica. Oggi invece è accettato - e giustamente - come pacifico che ogni programma di assistenza sociale deve essere affrontato nel contesto globale dello sviluppo economico e sociale della comunità e che ogni programma deve essere diretto a soddisfare i bisogni di tutta la cittadinanza.

Vi sono tanti bisogni umani che non sono per nulla confinati a determinate categorie di persone e che vanno al di là di classificazioni basate su criteri come l'età, capacità fisica di svolgere un'attività produttiva, sesso o razza. In passato, ben poca attenzione si è prestata alle difficoltà degli anziani e di quelli immigrati in specie; il poco che si è fatto è stato per lo più caratterizzato da politiche discrezionali e selettive, dal ricorso al ricovero in case di cura, e da interventi di emergenza.

Si è incominciato ora a considerare finalmente anche gli anziani come cittadini che hanno diritto a tutti i privilegi e tutte le prerogative a cui qualsiasi altro australiano ha accesso. Per quanto concerne gli immigrati anziani, però, si è rimasti ancora indietro. Eppure anche costoro hanno diritto, essendo stati accettati in questa Nazione a tutti quei servizi e forme di assistenza che li aiutino a partecipare e contribuire alla società che ha dato loro ospitalità e ad essere protetti in situazioni di bisogno.

Come in altre nazioni, anche in Australia poco o nulla di preciso si sa in effetti di quanto acuti possano essere i problemi degli immigrati anziani. Mancano dati precisi e recenti, ad esempio, circa la parte da essi svolta nella vita della loro famiglia ed in quali aree più assillanti siano i loro problemi. Già ho accennato al riguardo come l'immigrato sia rimasto

7.

completamente ignorato dalle due Commissioni governative che negli ultimi due o tre anni hanno messo a fuoco i problemi che dovrebbero essere i problemi più urgenti della popolazione anziana australiana: il che sta ad indicare il grado di sensibilità che i nostri programmatori sociali hanno nei confronti di quasi mezzo milione di cittadini!

Il benessere di una persona è assicurato da vari fattori tra cui principalmente spiccano:

- La possibilità di mantenere, fino a quando fisicamente possibile, una mente agile ed esercitata in attività che risultino interessanti ed attraenti;
- Il mantenimento di relazioni sociali e familiari che risultino soddisfacenti;
- L'accessibilità a efficienti servizi di assistenza medica;
- L'opportunità di svago e sollievo;
- Il senso di indipendenza e autocontrollo.

Purtroppo molti dei servizi istituiti a vantaggio dei nostri anziani pare che ignorino queste esigenze. Si tende a compartimentalizzare i vari servizi di assistenza e a non considerare quanto gli uni siano collegati agli altri. L'esempio più lampante, come già accennai, è dato dal modo in cui si tenta, sia pure parzialmente, di risolvere il problema del loro alloggio: in gabbie colorate, magari, ma disumanizzandoli ancor più proprio perché li si isola da tutto un mondo che ha dato finora significato alla loro esistenza. I gruppi immigrati che maggiormente risentono di questa situazione sono i polacchi, i lituani, gli ucraini, i russi e gli ungheresi (tra quelli che si possono chiamare i «vecchi» immigrati, arrivati cioè immediatamente dopo la guerra come rifugiati politici) e, tra i più recenti, gli olandesi, greci ed anche noi italiani. I primi sono giunti ancora nel pieno delle loro forze e sono invecchiati qua: mancano però di una

consistenza numerica tale che permetta loro di istituire quella catena di servizi assistenziali che rispecchino le esigenze proprie della loro comunità. Tra i secondi, invece, si riscontrano molti giunti già in età avanzata, a seguito della politica di ricongiungimento della famiglia adottato dal Governo. Se poi si guarda al futuro il problema si porrà forse ancor più drammatico per altri gruppi recentissimi, quali gli spagnoli, i vietnamiti, i turchi, gli scandinavi ed i sud americani in genere.

Con il continuo miglioramento del livello generale di vita in atto anche in Australia non vi è nessun motivo per cui gli anziani debbano sentirsi esclusi dalle mille cose che la civiltà della tecnica moderna offre: per certi, purtroppo, queste rimangono al di là delle loro possibilità. Alcuni, anche tra gli immigrati ovviamente, hanno avuto la possibilità di prepararsi finanziariamente e psicologicamente all'età di pensionamento e, una volta lasciato il lavoro, riescono ad occupare il loro tempo libero in attività varie che li soddisfano e non hanno particolari preoccupazioni finanziarie o sanitarie. Altri, invece, meno fortunati, non hanno quell'aiuto e quella conoscenza dei servizi disponibili che contribuiscono a rendere gli anni della vecchiaia più sicuri e più soddisfacenti. Molti anziani, benché non tanto forti in salute, hanno bisogno di un'assistenza specifica che li aiuti a rimanere indipendenti come da loro desiderato e a rimanere nell'intimità della loro casa, vicino ai loro amici di tanti anni. Questi servizi devono risultare accessibili e sufficientemente adattabili alle varie esigenze, tra cui le culturali e linguistiche, del singolo anziano: irraggiungibili non farebbe che aumentare il peso della loro debolezza fisica.

Non è solo nei riguardi degli immigrati che i vari governi che si sono succeduti sinora si sono dimostrati insensibili: lo è stato nei confronti di tutti gli anziani. Solo che per gli immigrati si è fatto ancor meno e si è lasciato che la loro solitudine ingigantisse ancor più.

Tocca anzitutto a noi che siamo parte delle varie comunità etniche aprire la porta a una nuova mentalità e una nuova sensibilità. Gli amministratori statali rispondono per lo più alle pressioni che provengono dalla cittadinanza: raramente sono degli innovatori. E se non siamo noi a prenderci a cuore la causa dei nostri anziani, poco c'è da sperare che altri se la prendano.

Ovviamente, però, la responsabilità maggiore dell'assistenza a tutti i livelli ricade, dopo tutto, sulle spalle dei Governi, in particolare quello federale che, avendo incoraggiato le famiglie a trasferirsi in questa nazione, deve prendere di petto i problemi sociali che ogni movimento immigratorio di massa pone.

È tragico che in un paese come l'Australia, il cui livello di vita fa invidia a tanti altri popoli, si sia rimasti finora indifferenti per i problemi e le difficoltà degli anziani in genere e di quelle degli immigrati in particolare. Se non si pongono le basi di un programma oculato ed umanizzato ora, che cosa sarà tra una ventina d'anni quando la popolazione potrebbe superare i venti milioni?

Se la «famiglia della nazione» ha un qualche significato, e anche preoccupandoci costantemente dei nostri vecchi che lo si dimostra!

RI ALL'ESTERO



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Caviera dei Costruttori
di Roma del 9 e del 16. 1. 78

LAVORI ALL'ESTERO

Le gare in questione sono state già segnalate direttamente alle imprese e ditte iscritte al Settore «Lavori all'Estero» dell'ANCE. Il Servizio Lavori all'Estero e MEC può fornire ulteriori informazioni su tali gare e sui problemi relativi alla esecuzione di opere di ingegneria civile all'estero.

NIGERIA — Costruzione della II sezione della « Onitsha-Enugu Road-Oji River Enugu », di 49 km, nell'Anambra State (27-1-1978).

NIGERIA — Realizzazione di opere idrauliche nel Kwara State (3 contratti) (27-1-1978).

PORTOGALLO — Costruzione dell'ospedale distrettuale di Abrantes (5 contratti - contr. n. 1: opere civili, equipaggiamento elettrico, equipaggiamento meccanico, accessori; contr. n. 2: opere civili; contr. n. 3: equipaggiamento elettrico; contr. n. 4: equipaggiamento meccanico; contr. n. 5: accessori) (14-3-1978).

INDIA — Costruzione di un canale di 50 km sulla sponda sinistra del fiume Krishna (vari lotti) (8-5-1978).

AUSTRALIA — Costruzione di edifici amministrativi, officine e magazzini per la base della Royal Australian Air Force ad East Sale (7-2-1978).

AUSTRALIA — Costruzione di un magazzino generale, ampliamento degli edifici amministrativi e lavori complementari per lo stabilimento sperimentale di Graytown (7-2-1978).

LIBIA — Costruzione del nuovo Hotel Mehari e relativa fornitura di mobili ed attrezzature (30-3-1978).

IRAQ — Realizzazione del sistema d'approvvigionamento idrico di Hamdania e dei villaggi circostanti, nel distretto di Nineveh (14-2-1978).

GAMBIA — Gara di prequalificazione per la ricostruzione e pavimentazione della strada Soma-Yoroberikunda, di 110 km (28-2-1978).

SINGAPORE — Gara di prequalificazione per la realizzazione dell'impianto di trattamento acque di Ulu Pandan (termine non fissato).

ALGERIA — Realizzazione ed arredamento del Padiglione nazionale algerino alle Fiere internazionali di Tripoli, Lipsia, Brno, Poznan, Malta, Damasco, Plovdiv, Zagabria e Bagdad (2-2-1978).

ALGERIA — Realizzazione « prodotti in mano » di 3 fabbriche di mattoni e tegole nella wilaya di Oum-el-Bouaghi (25-2-1978).

GUINEA BISSAU — Costruzione di una fabbrica per sgranare il cotone a Bafats (17-3-1978).

BRASILE — Costruzione di 73,53 km di strade nello Stato di Paraná (3 lotti) (9-2-1978).

FRANCIA — Costruzione di un edificio per servizi sociali a Parigi (30-1-1978).

PAESI BASSI — Lavori di dragaggio nell'avamposto del Marinehaven di Der Helder (27-1-1978).

BELGIO — Costruzione di una nuova carreggiata a Marchin (1-2-1978).

BELGIO — Costruzione di un complesso polisportivo a Tubize (7-2-1978).

GRAN BRETAGNA — Esecuzione di lavori vari lungo gli argini del Tamigi (30-1-1978).

16-1-78

LAVORI ALL'ESTERO

Le gare in questione sono state già segnalate direttamente alle imprese e ditte iscritte al Settore «Lavori all'Estero» dell'ANCE. Il Servizio Lavori all'Estero e MEC può fornire ulteriori informazioni su tali gare e sui problemi relativi alla esecuzione di opere di ingegneria civile all'estero.

NIGERIA — Gara di prequalificazione per la realizzazione del Baga Polder Project (6 contratti) (20-1-1978).

NIGERIA — Gara di prequalificazione per la bonifica di un'area di 805 ha nella Festival Town a Lagos (10-2-1978).

MESSICO — Gara di prequalificazione per la costruzione di canali di irrigazione (2 contratti) (21-1-1978).

MESSICO — Gara di prequalificazione per la costruzione del canale Tulillo (2 contratti) (21-1-1978).

MESSICO — Gara di prequalificazione per la costruzione di un canale d'irrigazione (21-1-1978).

BELGIO — Costruzione del viadotto 221 sulla Sambre a Châtelet (12-4-1978).

BELGIO — Costruzione di un edificio per la gendarmeria a Bruxelles (19-1-1978).

PAESI BASSI — Rialzamento, rafforzamento e deviazione della diga marittima dei polders Kruis, Kleine Molen e Melo (20-1-1978).

ALGERIA — Realizzazione « chiavi in mano » di 8 silos in cemento per stoccaggio cereali con capacità totale di 2.400.000 ql (28-2-1978).

9.1.78



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AIRI

di Roma del 16.1.78

II - IX

Nazionali i capitali degli emigrati
che vengono trattati nel testo

CARACAS 14-1-78 (AIRI) - I discendenti di Michele Sola, un triestino che tra il 1861 e il 1870 fu console generale d'Italia in Turchia sono decisi ad ottenere dallo Stato Turco il pagamento di un debito di 1.152.756 piastre d'oro (oltre 180 miliardi di lire), somma promessa al diplomatico in cambio dei suoi interventi volti a debellare le bande guerrigliere che a quei tempi minacciavano l'Impero Ottomano. Un tribunale civile turco aveva già ingiunto allo Stato, nel 1979, di mantenere fede all'impegno assunto col triestino ma la sentenza fu ignorata. Ora si prospetta una nuova azione legale.

AZIONE GIUDIZIARIA CONTRO LO STATO TURCO INTESENTA DA ITALIANI

Trieste-14-1-78-(AIRI)-- I discendenti di Michele Sola, un triestino che tra il 1861 e il 1870 fu console generale d'Italia in Turchia sono decisi ad ottenere dallo Stato Turco il pagamento di un debito di 1.152.756 piastre d'oro (oltre 180 miliardi di lire), somma promessa al diplomatico in cambio dei suoi interventi volti a debellare le bande guerrigliere che a quei tempi minacciavano l'Impero Ottomano. Un tribunale civile turco aveva già ingiunto allo Stato, nel 1979, di mantenere fede all'impegno assunto col triestino ma la sentenza fu ignorata. Ora si prospetta una nuova azione legale.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

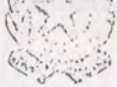
Ritaglio del Giornale Le voci d'Italia
di Caracas del 16.6.78

L'istruzione italiana all'estero
I figli degli emigrati
non hanno scuole:
i padri «studiano» meglio

111

**Nazionali i capitali degli immigrati
che vengono trattenuti nel Paese**

CARACAS.-Gli immigrati che rinunceranno a collocare all'estero i loro capitali, trattenendoli nel Paese, saranno considerati a tutti gli effetti operatori nazionali. E' quanto dispone il "Proyecto Modificatorio" del Decreto 68 della "Decision 24" dell' "Acuerdo de Cartagena" il quale, com'è noto, regola gli investimenti stranieri nei paesi del Patto Andino. In tal senso - è stato precisato dalla "Superintendencia de Inversiones Extranjeras" - si è inteso andare incontro ai numerosi immigrati che in Venezuela sono a capo di imprese che danno un solido apporto alla economia nazionale.



V

L'istruzione italiana all'estero

I figli degli emigrati non hanno scuole: i padri «studiano» meglio

di PIETRO M. TRIVELLI

I figli degli emigranti tornati a casa per le feste di Natale non sempre si sono « ritrovati » con i parenti: ritrovati nel linguaggio, che spesso è solo dialetto, nelle abitudini, nel modo di vivere che non è più quello dei « padri » e non ancora quello dei paesi stranieri dove si sono trasferiti con le famiglie.

Che cosa fa la scuola — la scuola italiana nelle sue diramazioni oltre frontiera — per aiutarli? Ben poco, purtroppo. Non arrivano a 10.000 i ragazzi conazionali che frequentano le circa 100 scuole italiane all'estero: tutti gli altri, cioè, oltre 40.000, sono stranieri che nei rispettivi paesi si iscrivono alle nostre scuole.

Finora l'organizzazione scolastica all'estero non è stata utile a chi ne ha più bisogno, le famiglie emigrate appunto.

Risultati in un certo senso più apprezzabili, semmai, hanno dato alcune iniziative sorte a fianco delle istituzioni scolastiche tradizionali: in primo luogo le attività previste dalla legge numero 153 che è operante da circa sei anni.

Si tratta di iniziative rivolte non solo ai figli degli emigrati ma anche agli adulti. Più precisamente sono corsi preparatori allo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole dei paesi d'immigrazione: corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i ragazzi che frequentano scuole locali corrispondenti alla fascia dell'obbligo (elementari e medie inferiori); corsi annuali di preparazione agli esami di licenza; corsi di scuola popolare; e, infine, corsi di preparazione tecnico-professionale; oltre a un « programma » di scuole materne e nidi di infan-

zia (che per ora si limita a 235 corsi per 6.071 alunni).

Di particolare interesse, ai fini dell'inserimento, sono i corsi in cui si può apprendere la lingua del posto. Ma altrettanto importanti diventano quelli per non dimenticare lingua e cultura italiani (o conoscerle per la prima volta, visto che quasi sempre in famiglia si parla il dialetto).

Uno dei problemi fondamentali della condizione di un figlio d'emigranti, infatti, è di conciliare le due esigenze: inserirsi nella nuova società e restare in qualche modo legato alla vita della madre patria, senza sentirsi un trapiantato in famiglia.

« Favorire l'inserimento dei ragazzi nelle scuole locali, specie quando si tratta dei paesi europei, è uno scopo da tenere costantemente presente », dice il consigliere Ranieri Fornari, responsabile dell'ufficio che si occupa di scuole presso la direzione della cooperazione culturale del ministero degli Esteri.

In questo senso diventa utile anche l'estensione all'estero dell'esperienza delle « 150 ore », i corsi previsti per lavoratori conquistati in Italia dai sindacati: solo che per gli emigrati i datori di lavoro non sono tenuti all'orario retribuito da dedicare all'istruzione, ma in compenso le 150 ore annuali diventano 350 durante corsi serali, che quasi sempre portano alla licenza media.

Il grosso di queste attività previste dalla legge 153 si svolge nei paesi dove sono più numerose le presenze di emigrati italiani: in Svizzera, Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Francia. Nei paesi europei si svolgono 6.396 corsi per un totale di 114.476 allievi, men-

tre nei paesi extraeuropei (che vuol dire soprattutto Canada e Australia) i corsi sono 2.518 per 55.616 allievi, comprendendo tra questi anche gli adulti.

I più frequentati sono per la lingua e la cultura italiana di livello elementare (5.903 corsi per 107.945 allievi), ma sono andate aumentando le frequenze dei corsi di livello medio destinati ai ragazzi (808 per 14.499 allievi).

Su questo tipo di iniziative si appunta di più lo sforzo annuale finanziario dell'amministrazione statale (ministeri degli Esteri e dell'Istruzione). Se per le scuole vere e proprie (essendo quasi tutte private e convenzionate) lo Stato interviene solo per il 20 per cento di spesa, nelle attività previste dalla legge 153 l'onere finanziario è quasi tutto suo.

Anche in questo caso, come accade in Italia, il bilancio si ne va per le spese del personale.

Proprio il personale (sia docente che no, di cui solo in minima parte di ruolo, su un totale di quasi 4.000 unità), né più né meno di quanto capita in « madrepatria » è uno dei nodi centrali della crisi scolastica, anche per le nostre iniziative all'estero.

La situazione di quasi tutti gli insegnanti resta ancora precaria: gli « incaricati » chiedono il ruolo come i colleghi che lavorano in Italia.

Ora pare ci sia una schiarita nelle lunghe trattative tra sindacati confederali della scuola e ministero, in modo da inserire nella nuova legge l'inquadramento degli insegnanti secondo quanto è accaduto per quelli passati di ruolo con l'articolo 17 dello stato giuridico (i cosiddetti « diciassettesimi »). Basterà questo a rendere meno difficile la condizione non solo degli insegnanti, ma degli stessi loro allievi all'estero?

I

Bonn. Annunci economici degli immigrati

«Comprano» le mogli per ottenere la residenza in Germania

di BRUNO TEDESCHI

«Straniero cerca donna tedesca, scopo matrimonio proforma per rinnovamento del permesso di residenza. Offre duemila marchi (ottocentomila lire)».

Annunci di questo contenuto sono apparsi con una certa frequenza nella Germania federale e nella zona occidentale di Berlino. Che cosa significano? Sono una delle documentazioni di quella crisi, sul mercato del lavoro, che ha provocato un aumento della disoccupazione e che colpisce in prima linea gli «ausländer», i lavoratori stranieri. Quando il contratto di lavoro, revisto

dalle disposizioni sindacali, viene a scadere o si verifichi una situazione che rende necessario il licenziamento la legge dice che lo straniero può rimanere in territorio federale fino allo scadere del permesso di soggiorno (che si rinnova ogni 6 mesi o uno o due anni), dice anche che questo permesso si rinnova automaticamente se lo straniero contrae matrimonio con un cittadino tedesco.

Questo spiega il perché molti arabi, indiani, jugoslavi, turchi — non protetti da accordi intercomunitari come quelli esistenti fra i paesi del Meridione — pur di ottenere il permesso stiano dando, in questa congiuntura di crisi, una vera e propria caccia a quelle «donne disperate» disposte a contrarre matrimonio per soldi.

«Non importa neppure che sia una lesbica a sposarmi, purché lo faccia subito», dice uno degli annunci richiamato dal settimanale «Stern» che dedica una lunga inchiesta all'argomento. Nella sola Berlino sarebbero state celebrate 150 di queste false unioni ma ufficialmente — con nome e cognome noti — si parla di una sola: una diciottenne che «si è lasciata comperare» da un lavoratore jugoslavo (Branko Dusan) per poco più di ottocentomila lire (in realtà ha potuto incassare soltanto un anticipo di 300 marchi, 120 mila lire perché il candidato sposo non ne aveva di più). «Dopo il matrimonio — ha dichiarato la ragazza berlinese — Dusan è ritornato dalla sua moglie divorziata ed ha potuto riprendere il lavoro».

Non è escluso che da questo tipo di matrimoni possa risultare anche un «rapporto duraturo e felice» informa un sacerdote «ma nella stragrande maggioranza dei casi ne escono situazioni complicate, responsabilità civili non previste, caos e conseguenze dannose». La cittadina tedesca non sa ad esempio che contraendo

un matrimonio con uno straniero assume di fronte al legislatore l'obbligo di mantenimento del coniuge qualora questi non sia in grado di provvedere da sé.

La pubblicazione di alcune notizie — non soltanto giornalistiche — su questo scottante tema ha provocato un putiferio e la presa di posizione di quelle «donne tedesche» che sono coniugate regolarmente con stranieri per amore (senza cioè pagare somme o per facilitare premessi di soggiorno) che vedono il loro buon nome macchiato nel fango dall'infame commercio: sono 350.000 secondo «Stern» le cittadine federali che si trovano in questa posizione; subito sono ricorse ai ripari chiedendo aiuto ad un'associazione che si chiama I.A.F. (Interessengemeinschaft der mit Ausländer verheirateten deutschen Frauen).

Il loro scopo principale non è tanto quello di impedire che delle poveracce si vendano per soldi a uno straniero, quanto di far sapere che ne esistono anche di quelle — e sono la stragrande maggioranza — che questi matrimoni li hanno contratti per amore; anche perché i sospettosi vicini di casa sappiano come stanno le cose. Non è facile in una città come Berlino dove vivono decine di migliaia di famiglie straniere — soprattutto turche — spiegare chi sia a posto con la morale borghese e chi invece per duemila marchi ha dato una mano — e spesso il resto — a un gestarbeiter. Sarebbe un errore credere che anche i lavoratori italiani debbano ricorrere a queste misure: le leggi del mercato comune li proteggono e in teoria sono considerati alla stessa stregua dei tedeschi. Possono essere licenziati naturalmente, ma fruiscono di pensioni e altro: non ottengono comunque permessi di soggiorno e il diritto a prestare la loro opera in Germania per il fatto di essere coniugati con cittadine tedesche.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 16.1.78

IX

consiglio pesca cee: apertura lavori -

(ansa) - bruxelles, 16 gen - il conflitto di interessi tra i paesi cee del mare del nord per la ripartizione delle risorse ittiche nelle acque comunitarie sono oggi a bruxelles ancora una volta al centro di una riunione ministeriale dei "nove" sulla pesca. ognuno di tali paesi vorrebbe compensare con maggiori catture nelle acque cee le perdite che subisce dal non poter pescare in altre zone dopo che gli altri stati del nord atlantico non facenti parte della cee hanno un anno fa, come la comunita', esteso a 200 miglia il limite di sfruttamento delle proprie acque costiere.

il problema per la cee sta nel fatto che se si dovessero soddisfare tutte le richieste di compensazione di belgio, danimarca, francia, germania, paesi bassi e regno unito si supererebbero di gran lunga i limiti imposti da un minimo di politica di conservazione di alcune specie economicamente piu' importanti (ad esempio le aringhe).

consiglio pesca cee (2): sospesi lavori

(ansa) - bruxelles, 16 gen - il consiglio pesca della cee ha deciso questa sera a bruxelles di rinviare i lavori a domani per consentire ai rappresentanti degli stati membri di valutare una proposta di compromesso presentata dalla commissione esecutiva europea.-

un portavoce del commissario competente, finn olav gundelach, ha detto ai giornalisti che l'ipotesi di accordo prevede una riduzione nel 1978 del 7-8 per cento rispetto alla media annuale del pescato degli anni 1973-1976.

tale media, ha aggiunto, si e' aggirata intorno ai quattro milioni e mezzo di tonnellate.-

il portavoce ha detto infine che gundelach ha riferito tra l'altro ai ministri sul buon andamento dei negoziati con il senegal, di competenza comunitaria ma di particolare interesse per l'italia, e sul complesso svolgersi delle trattative con la mauritania, altro paese al largo delle cui coste operano pescherecci italiani.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Rome del 16-1-78

collisione petroliera usa-mercantile italiano

111

(ansa-upi) - los angeles 16 gen - una petroliera americana ed una nave da carico italiana sono venute ieri a collisione

nella zona del porto di los angeles; vi sono stati danni ma nessuna vittima.

secondo quanto reso noto da funzionari della guardia costiera americana, la petroliera usa "sealift china sea" ha urtato la nave da carico italiana "lorenzo d'amico" che era all'ancora. la prua della petroliera americana ha causato uno squarcio di circa 5 metri sul fianco della nave italiana, e vi e' rimasta incastrata. la "lorenzo d'amico", che stazza 9.646 tonnellate, giunta da cadice, era all'ancora nel porto dall'11 novembre scorso.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Roma

del

16.1.78

I

aise - La campagna governativa anti-emigrati e manifestazione xenofobe in francia.

- parigi (aise) - la campagna antiemigrati del governo francese ha riaperto in alcune zone della francia le scintille della xenofobia.

L'associazione amicale italia-francia ha infatti denunciato la preoccupazione degli emigrati italiani al riapparire su muri del lorena di scritte come: "La Lorraine aux Lorrains" (La lorena ai lorenesi).

questo tipo di preoccupazione, secondo l'associazione italia francia, si somma a quelle di natura sociale ed economiche derivanti dalla crisi occupazionale le cui gravi conseguenze hanno portato alla drastica politica nei confronti degli emigrati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ALISE
di Rivista del 16.1.78

II

aise - dal primo gennaio 78 facilitata la naturalizzazione dei figli di madre svizzera.

- berna (aise) - tra le altre norme entrate in vigore in svizzera dal 1° gennaio scorso segnaliamo quella che concerne i bambini nati da madre svizzera a padre straniero. a questi ultimi sarà concessa dal primo gennaio in poi la cittadinanza svizzera purché i loro genitori, al momento della nascita del figlio risiedessero in svizzera. la norma, inoltre, è retroattiva e riguarda quindi tutti i bambini ed i ragazzi che al primo gennaio 1978 non abbiano compiuto i 22 anni di età e che si trovino nelle condizioni richieste dalla nuova normativa. (aise)
vca/15,46



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 16.1.78

II

aise - in svezia un immigrato su 25 disoccupato

- stoccolma (aise) - si e' avuto ancora una volta la conferma che la disoccupazione tra gli immigrati e' superiore a quel-

la tra il resto della popolazione - e' stato messo in chiaro da una speciale ricerca sui cittadini stranieri che si esegue attualmente nel corso di sondaggi sulla mano d'opera,

tra i circa quattro milioni di occupati, gli immigrati sono 262.000, nel periodo luglio-settembre di quest'anno la disoccupazione tra gli immigrati era del 4 per cento contro l'1,8 per cento tra gli svedesi e l'1,9 per cento in totale (immigrati e svedesi insieme). la disoccupazione tra gli stranieri residenti e' comunque calata rispetto al primo trimestre di quest'anno (aise) -

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

16.1.78

diminuiti ingressi clandestini in italia

(ansa) - gorizia, 16 gen - sessantatre stranieri - secondo quanto reso noto dall'ufficio politico della questura di trieste - hanno varcato clandestinamente lo scorso anno il confine italo-jugoslavo nei pressi di gorizia ed hanno chiesto asilo politico in italia. in maggioranza sono giovani, i quali hanno chiesto di lavorare. le 63 persone sono 26 romeni, 21 jugoslavi, nove ungheresi, quattro albanesi, due polacchi e un bulgaro.

gli anni precedenti, il numero dei fuggiaschi era sensibilmente superiore.

i lavoratori "clandestini" in italia

(dal redattore dell'ansa Leonardo Mattioli)

(ansa) - roma, 16 gen - sono quasi 500 mila i lavoratori stranieri "clandestini" in italia: si tratta di lavoratori provenienti soprattutto dai paesi in via di sviluppo che vengono utilizzati da alcune imprese e ditte, specie nel meridione, perche' "costano di meno" rispetto ai lavoratori italiani tutelati dalle leggi e dai contratti. questi "clandestini" infatti sono sottopagati e non sono assistiti. il movimento sindacale e' preoccupato di questo "fenomeno" iniziato in sordina circa dieci anni fa con poche migliaia di lavoratrici di colore giunte in italia per svolgere attivita' di collaboratrici familiari. il fenomeno si e' intensificato specie negli ultimi tre anni e ha raggiunto punte molto alte di immigrazione "clandestina" con il fatto che al seguito di queste collaboratrici sono venuti in italia, per via diverse, i parenti (mariti, fratelli, figli ecc.).

le tre confederazioni cgil, cisl e uil stanno intervenendo proprio in questi giorni sui ministeri competenti (esteri e lavoro) per tentare di "arginare" il fenomeno, inquadrandolo nel contesto generale della disoccupazione italiana. (segue)

(ansa) - roma, 16 gen - il "fenomeno" e' venuto alla ribalta nelle ultime settimane quando si e' avuta notizia dei 3500 tunisini assunti come pescatori in sicilia a mazzara del vallo. "ma questi tunisini - ha spiegato salvatore scordo, responsabile dell'ufficio internazionale della uil per i paesi dell'est e del mediterraneo - non sono stati assunti regolarmente. sono sottopagati e sfuggono ai contributi previdenziali e assistenziali. per questo come sindacato stiamo intervenendo per sensibilizzare questi lavoratori tunisini ai problemi contrattuali". una stima esatta sulla ripartizione tra uomini e donne dei quasi 50 mila "clandestini" i sindacati non sono in grado di darla: pero' le loro indagini hanno appurato che questi lavoratori vengono utilizzati soprattutto nel settore dei servizi (anche in esercizi pubblici come bar e ristoranti) e in quello dell'agricoltura con qualche "apparizione" nell'industria non solo a reggio emilia dove sono stati assunti circa 500 greci e albanesi per le fonderie, ma anche in valle padana dove i cosiddetti stagionali "clandestini" passano dall'agricoltura a qualche piccola industria. (segue)

(ansa) - roma, 16 gen - una presenza massiccia e' stata rilevata nell'agricoltura: questi "clandestini", specie tunisini, assunti prima come pescatori in sicilia, vengono riciclati nei lavori dei campi e poi "passano" in calabria. un forte gruppo di questi lavoratori stranieri e' presente anche a livorno per la raccolta dei pomodori. ma non sono tutti tunisini. in sicilia, calabria e sardegna ci sarebbero circa 15 mila etiopici; i marocchini sarebbero almeno 30 mila sparsi in tutta italia; un po' dovunque sono anche circa 10 mila spagnoli e portoghesi, un forte nucleo di algerini e parecchi latino-americani (cileni e uruguayani in prevalenza). gli egiziani (circa 10 mila) si sarebbero concentrati soprattutto a roma e nel lazio. molti di questi sono studenti lavoratori. parecchi di queste centinaia di migliaia di "clandestini" sarebbero giunti in italia come venditori ambulanti attraverso, sempre secondo i sindacati, alcuni "racket".



Tories to study new curbs on immigration

BY PHILIP RAWSTORNE

CONSERVATIVE leaders will consider new proposals for enforcing a stricter curb on immigration.

Detailed policy plans are being prepared by Mr. Keith Speed, Junior Home Affairs spokesman, and are expected to be put before the Shadow Cabinet by Easter.

News of the moves yesterday provoked immediate attacks from immigrant leaders, who said the Tories were "electioneering."

The new proposals, which might be opposed by some senior Tories, are likely to centre on further safeguards against the entry of Asian holders of U.K. passports from East Africa and restrictions on dependent relatives allowed into Britain.

Conservatives are committed to the present arrangements of a 5,000 a year quota for the estimated 30,000 U.K. passport holders.

Mr. Speed said yesterday that if the estimate of the total eligible were to prove wildly

wrong, the intake would have to be substantially reduced. Controls on the number of dependents and licences of immigrant workers might be tightened.

The immigration figures in 1976 showed more than 60,000

More Home News,
Page 23

had entered the country—nearly 10,000 more than in 1975.

"We just simply cannot go on like this," Conservative pledges to work towards an end to immigration could not be fulfilled overnight but would have to be carried out over several years.

"But the number coming in is making the job of race relations that much more difficult."

A Commons Select Committee was due to report soon on race relations and its conclusions were likely to force all parties to clarify their policies.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 16. 1. 78

II-V

insegnanti scuole italiane in Jugoslavia

(ansa) - trieste, 16 gen - a trieste e' cominciato un corso di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole italiane che si trovano in Jugoslavia. durante il corso, che e' organizzato dall'universita' popolare di trieste, in collaborazione con l'unione degli italiani dell'istria e di fiume di cui e' presidente il giornalista mario bonita, redattore capo del giornale di fiume in lingua italiana "la voce del popolo", docenti nazionali parleranno dell'insegnamento della grammatica italiana, dei problemi educativi degli adolescenti contemporanei, della psicografologia al servizio degli insegnanti e della scuola, che e' una delle piu' importanti e recenti conquiste della didattica in campo nazionale.

I centri in cui e' piu' consistente la presenza italiana dal punto di vista scolastico, sono fiume, pola e rovigio. con la riforma della scuola media in Jugoslavia, attualmente in atto, sono stati istituiti cinque centri scolastici medi con lingua di insegnamento l'italiano.-



Proposta comunista alla Camera

Nuovi strumenti di tutela dei diritti degli emigrati

Presentata dal PCI una legge che prevede la elezione democratica di comitati consolari - Tre ordini di intervento: rispetto dei contratti di lavoro, scuola, attività sociali

ROMA — Ovunque all'estero risiedano almeno mille nostri connazionali emigrati, là vanno eletti con procedure democratiche Comitati consolari che, in collaborazione con le autorità diplomatiche, provvedono alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani e alla gestione diretta dei servizi di promozione sociale e culturale, di assistenza e di ricreazione.

E' quanto prevede la proposta di legge comunista (primi firmatari Enrico Berlinguer, G.C. Pajetta, Natta e Di Giulio) presentata alla Camera in attuazione di uno degli impegni assunti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione di due anni fa e sin qui disattesi tanto dal governo quanto dalle altre forze politiche.

L'attuale legislazione ammette già questi Comitati, ma ne affida la costituzione (in ogni caso non in forma elettiva) alla facoltà dei consoli. In pratica, laddove esistono essi sono organismi gestiti in modo notabile senza alcun reale collegamento con gli emigrati. Con l'iniziativa comunista se ne prevede invece l'elezione ovunque esista un nucleo sufficientemente ampio di cittadini italiani e loro familiari. Insieme, si prevede la soppressione dei cosiddetti Comitati di assistenza (COASIT) e si trasformano i comitati di assistenza scolastica (COASCIT) in organi consultivi dei Comitati consolari cui spetteranno tre ordini di compiti operativi:

1) la tutela degli emigrati contro le violazioni delle norme contrattuali di lavoro-previdenza, e degli accordi di emigrazione;

2) la promozione di iniziative riguardanti la scuola per i figli dei lavoratori emigrati, i corsi di qualificazione e specializzazione professionale e di lingue (italiana e locale) per i lavoratori e loro familiari;

3) la decisione circa la utilizzazione dei fondi e contributi per le associazioni e gli enti che nella circoscrizione consolare operano con attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore degli emigrati italiani.

La proposta comunista prevede che la composizione numerica dei Comitati vari in seconda del numero di connazionali residenti nella circoscrizione territoriale di competenza del consolato; e che il metodo di elezione avvenga con il metodo proporzionale, per liste, con voto diretto personale e segreto. Il metodo elettorale rifugge tuttavia da regole tassative: più che altro si stabiliscono norme quadro, con un notevole margine di flessibilità che consenta il loro adeguamento alle specifiche e peculiari condizioni delle diverse aree di emigrazione.

Ma, al di là delle sue caratteristiche tecniche, il provvedimento ha una grande rilevanza politica per il carattere profondamente innovativo che si vuole imprimere agli organi (non solo quelli di nuova istituzione, come appunto i Comitati, ma anche quelli già esistenti, come i Consolati) istituzionalmente addetti alla tutela dei diritti degli emigrati, e per stimolare un modo nuovo di essere dell'amministrazione dello Stato.

D'altra parte — sottolinea il compagno on. Gianni Giadresco, che è stato tra gli elaboratori della proposta —, dev'essere ben fermo il nostro punto di partenza: il problema emigrazione è una grande questione nazionale, e non un problema soltanto di «italiani all'estero»; e come tale va affrontato insieme ai più gravi e urgenti problemi del Paese, per prima cosa rompendo con l'odiosa prassi clientelare e superando le concezioni puramente assistenziali. Giadresco ricorda peraltro che l'obiettivo dell'elezione dei Comitati consolari era compreso nel programma del governo Andreotti costituito nell'agosto '76. Purtroppo alle parole non sono seguiti i fatti, e una spiegazione può esser trovata nella deludente esperienza del Comitato parlamentare per la emigrazione.

Questo comitato — spiega Giadresco — dalle elezioni del 20 giugno e per responsabilità esclusiva della DC, ha tenuto solo tre riunioni. E all'ultima, prima del Natale scorso, le critiche dei comunisti furono così largamente condivise che lo stesso presidente del comitato, l'on. Luigi Granelli, aveva invitato tutti i gruppi politici a presentare entro questo mese le loro proposte per la riforma dei Comitati consolari. Analoga proposta lo stesso Granelli aveva formulato nel maggio scorso, con nessun risultato.

g. f. p.



LE INDICAZIONI SCATURITE A MONTESILVANO

Gli aiuti
agli
emigranti

La legge n. 43 non basta: occorre una politica di reintegrazione

di MARIO PASOTTI

CHIETI — Seguendo i lavori della conferenza sull'emigrazione, svoltasi nei giorni scorsi a Montesilvano, si è avuta l'impressione che la Regione Abruzzo, organizzatrice della conferenza stessa, abbia voluto porsi nel ruolo di mediatrice tra « realtà fittizie » e « realtà concrete ». Le « realtà fittizie » sono quelle « percepite » (ma non autenticamente « interpretate ») dalle forze politiche e sociali che si fanno carico dei problemi dell'emigrazione: quelle « concrete » sono le esperienze che i lavoratori fanno sulla propria pelle dal momento in cui iniziano a vivere nell'esilio. Così, il risultato dei lavori della conferenza ha due facce: la richiesta di interventi che incidano positivamente sul tessuto sociale degli emigranti (sia nelle comunità estere dove lavorano, sia per il reintegro nella società di provenienza di quelli costretti al rimpatrio) e il rifiuto netto del modello puramente assistenziale dei provvedimenti legislativi.

Ma, poiché la legge n. 43 del '75, che disciplina gli aiuti agli emigrati costretti al rimpatrio, è risultata indifendibile e poiché non vi sono state proposte alternative ai di là delle solite raccomandazioni, gli organiz-

zatori si sono trovati scoperti sui due fronti.

In verità, per accorgersi che la « 43 » fosse indifendibile, non occorre una conferenza regionale. Semmai, tale conferenza, doveva avere altri obiettivi. Nel dicembre del '75 (qualche mese dopo la promulgazione della legge), nel corso di un convegno sullo stesso tema promosso dalle ACLI e dall'ENAIAP a Chieti, vennero chiaramente espresse critiche al provvedimento legislativo. A difenderlo era solo l'allora presidente del consiglio regionale, il socialista Marcello Russo, che sembrava preoccupato di

monetario dal pericolo di possibili « manomissioni ». Si poteva, disse, integrarlo con « normative complementari ».

A distanza di qualche anno, e quasi alla vigilia della conferenza, un altro socialista, Lanciaprime, doveva porre l'accento sull'inefficienza della legge, avanzando al presidente della giunta regionale interrogazione per « conoscere quali sono gli impedimenti che non consentono il pagamento delle prestazioni previste dalla L. R. n. 43 del 1975 ai lavoratori emigrati e rientrati definitivamente nel territorio della Regione ».

I primi rientri di migranti si verificarono nel '75, determinati dalla crisi economica che non aveva risparmiato i paesi dell'oltre frontiera europea, costringendo gli imprenditori a disfarsi della manodopera straniera. La via del ritorno — forzata — trovava l'Abruzzo imprecipitato a contenere la forza d'urto, ma, soprattutto, a penetrare nel vivo dei problemi che facevano di questi uomini dei nuovi frustati ed emarginati. Ecco che si rovesciava proprio il presupposto socio-politico sul quale si era basata la politica migratoria italiana. L'emigrazione, cioè, non poteva più considerarsi strumento di alleggerimento delle pressioni sociali, la valvola di sicurezza di tensioni più o meno evidenti.

Ecco perché, anche ammesso che possa esistere a monte una volontà politica capace di tradurre le istanze derivate dalla conferenza stessa in atti legislativi, e al di là della verifica diretta delle condizioni dei lavoratori, non sembra che la conferenza sia in grado di svolgere ruolo di stimolo.



E' la più giovane delle istituzioni

Anche per l'Europa una Corte dei Conti

IV

La Corte dei Conti europea, nata in sordina in applicazione del trattato del 22 luglio 1975 entrato in vigore il 1. giugno 1977 ed effettivamente insediata alla fine dello scorso mese di ottobre con le nomine dei suoi nove membri — uno per ogni paese della Comunità —, ha cominciato a svolgere praticamente i propri compiti dal primo gennaio del 1978. I suoi membri provengono tutti da analoghe istituzioni nazionali. Il rappresentante italiano, Aldo Angiolini, è stato consigliere della Corte dei Conti nel nostro paese ed ha ricoperto anche altri incarichi prima come membro e successivamente in qualità di presidente del collegio dei commissari dei conti della NATO.

La costituzione della più giovane delle istituzioni comunitarie, che sostituisce la vecchia « commissione di controllo », nata in funzione di un bilancio limitato, si è resa necessaria in considerazione del fatto che il bilancio della Comunità è aumentato di sei volte nell'ultimo decennio. Inoltre, dal primo di gennaio di quest'anno, la CEE ha risorse proprie costituite da dazi doganali prelevati sugli scambi agricoli extra-comunitari ed una percentuale dell'Iva percepita dagli stati membri. E' cambiata anche la qualità delle spese della Comunità. Così mentre decresce progressivamente il capitolo delle spese di gestione e funzionamento, aumentano per contro considerevolmente gli interventi e quindi le spese comunitarie nel sociale e nei settori agricolo ecologico ed energetico che assorbono complessivamente l'88 per cento del bilancio della Comunità.

I componenti della Corte dei Conti, a differenza dei membri della vecchia commissione di controllo, sono impegnati a tempo pieno e durano in carica metà sei anni e metà quattro anni. Anche i loro poteri sono notevolmente aumentati e si esercitano non solo presso le istituzioni comunitarie, ma anche presso gli stati membri. Il potere di controllo della Corte, così come è stato stabilito dal Trattato istitutivo, viene esplicato in questa seconda ipotesi, in collaborazione con le istituzioni di controllo nazionali e con i vari servizi nazionali competenti, sempre che tali isti-

tuzioni e servizi intendano partecipare ai controlli. La medesima procedura viene seguita per la richiesta di documenti o di atti la cui acquisizione sia ritenuta necessaria ai fini dell'espletamento del potere di controllo della Corte.

I poteri della Corte dei Conti comunitaria si precisano meglio avendo presenti il momento ed il luogo in cui essi si esercitano. In materia di entrate e di uscite il controllo non è affatto limitato allo stadio finale dell'operazione di versamento e di pagamento, ma si esercita anche al momento in cui viene accertata l'entrata e disposta la spesa, cioè l'impegno finanziario. Ciò non toglie che la Corte

possa effettuare anche un controllo « a posteriori » al momento della chiusura dei conti dell'esercizio finanziario considerato.

La Corte, alla fine di ogni anno finanziario, curerà la pubblicazione di un rapporto simile alla relazione annuale che la Corte dei Conti italiana è solita presentare al Parlamento. In ogni momento inoltre la nuova istituzione potrà presentare di sua iniziativa osservazioni su qualsiasi aspetto finanziario della vita comunitaria.

Una seconda funzione della Corte è costituita dall'assistenza alle autorità di bilancio (Consiglio e Parlamento) nell'esercizio delle loro funzioni di controllo.

Per quanto riguarda il potere di controllo autonomo della Corte, è previsto dal Trattato che la relativa relazione annuale sia pubblicata sul bollettino ufficiale della Comunità insieme alle risposte delle varie istituzioni alle « osservazioni » della Corte medesima. Il rapporto annuale e le osservazioni sono adottate a

maggioranza dei componenti della istituzione.

A parere degli esperti di diritto comunitario, l'esame delle disposizioni del Trattato istitutivo della Corte e delle modalità di esercizio della sua attività consente di giungere alla conclusione che il potere di controllo della Corte viene rafforzato rispetto alle vecchie commissioni di controllo.

Più difficile è invece giungere ad una chiara definizione della natura giuridica dell'attività di controllo esercitata dalla Corte. Difficoltà analoghe esistono peraltro in questa materia anche per quanto concerne le Corti dei Conti nazionali. Comunque la maggioranza degli esperti considerano la loro attività come funzione amministrativa mentre alcuni autori ritengono che le competenze di tali organi di controllo li avvicinino al potere giurisdizionale e anche legislativo. Forse è più esatto definire la Corte dei Conti comunitaria organo ausiliario di natura amministrativa.

Natura giuridica a parte, è certo che la Corte dei Conti comunitaria comincia a funzionare in un momento in cui la estensione degli interventi pubblici in numerosi settori porterà con ogni probabilità ad un ulteriore ampliamento del bilancio della CEE. Era perciò necessario poter disporre di una concreta garanzia di un più grande rigore finanziario nel funzionamento dei complessi interventi comunitari. Anche perché una gestione finanziaria ligia ai canoni della regolarità e della legalità può giovare molto all'idea europea.

Luciano BURBURAN



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale Il Fierino
di Milano del 17.1.79

IV

E' nata la Corte dei conti europea

E' nata in sordina la più giovane delle istituzioni comunitarie. E' nata la Corte dei Conti europea, un istituto importantissimo che, per sua natura, rifugge dalla pubblicità. I suoi nove membri — uno per ogni paese della Comunità — hanno giurato il 25 ottobre scorso di fronte alla Corte di Giustizia a Lussemburgo. Essi provengono tutti da analoghe istituzioni nazionali. Aldo Angioi, il rappresentante italiano, è stato consigliere della Corte dei Conti nel nostro paese.

La vecchia "commissione di controllo", concepita per un bilancio ammitato e puramente amministrativo, era ormai inadatta. Il bilancio della Comunità si è moltiplicato per sei fra il 1968 ed il 1977. Dal 1° gennaio prossimo, inoltre, la Cee avrà le sue "risorse proprie" costituite da dazi doganali, prelievi sugli scambi agricoli extra-comunitari ed una percentuale dell'Iva percepita dagli Stati membri. E' mutata anche la natura delle spese della Comunità. La par-

te "gestione e funzionamento" diminuisce sempre di più e quella dedicata agli interventi (di natura agricola, sociale, regionale, ecc.) è ormai l'88 per cento.

La Corte era stata creata con il Trattato di Bruxelles del 25 luglio 1975, entrato in vigore il 1° giugno scorso. L'insediamento dei consiglieri ed il giuramento. Essi, a differenza dei membri della vecchia commissione di controllo, sono impegnati a pieno tempo e nominati metà per sei anni e metà per quattro. I loro poteri sono notevolmente rafforzati e si esercitano non solo presso le istituzioni comunitarie, ma anche presso gli Stati membri per tutte le attività finanziarie che hanno un rapporto con la Comunità.

In maniera autonoma e pienamente indipendente, la Corte eserciterà una funzione permanente di controllo che si tradurrà nella pubblicazione di un rapporto annuale di natura ed obiettivi simili a quelli del documento pubblicato ogni anno dalla

Corte dei Conti italiana.

In ogni momento, inoltre, la nuova istituzione potrà presentare di sua iniziativa osservazioni su qualsiasi aspetto finanziario della vita comunitaria. Una seconda funzione è rappresentata dall'assistenza alle autorità di bilancio (Consiglio e Parlamento) e specialmente al Parlamento per l'esercizio del suo specifico diritto di controllo politico.

Garanzia di un più grande rigore finanziario nel funzionamento dei complessi interventi comunitari, la Corte viene creata in un momento in cui vaste sono le sollecitazioni e grandi le esigenze obiettive che porteranno probabilmente ad un ulteriore ampliamento del bilancio della Cee. I settori industriali sono da ristrutturare, la crisi sociale rischia di aggravarsi, i problemi hanno già assunto dimensioni tali da poter essere affrontati solo a livello comunitario. La Corte dei Conti sembra essere nata nel momento giusto.

N.L.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Sole 24 ore
di L'Espresso del 17-1-78

I

Non gli arrivano
i soldi
sudati in miniera

Meno disoccupati in Francia

PARIGI — I disoccupati francesi sono scesi a 1.026.000 in dicembre dalla cifra di 1.054.000 registrata in novembre. Lo ha reso noto ieri il ministero del Lavoro. I dati particolareggiati sull'andamento dell'occupazione verranno resi noti nella giornata odierna.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 17-1-78

I

Non gli arrivano i soldi sudati in miniera

Caro direttore,

chi ti scrive è un ex emigrato che ha trascorso per lavoro 25 anni di esilio, di cui 15 nelle miniere. Da due anni, minato nel fisico, sono rientrato in Italia con una pensione di invalidità riconosciutami dal governo belga. Questo tutti i mesi mi invia un assegno in valuta estera, che il nostro bravo governo mi paga poi in lire italiane, il mese successivo.

Il motivo di questa lettera riguarda proprio uno di questi assegni, quello del giugno '77 (che dovevo riscuotere a luglio) che non è mai arrivato. Dopo aver aspettato qualche giorno, mi sono rivolto alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma, per avere spiegazioni e mi fu risposto che l'assegno in questione era stato spedito, secondo la prassi normale, il 5 luglio. Aspettai allora la fine del mese, ma non avendo ancora arrivare niente reclamai di nuovo presso la banca: mi risposero che dovevano compilare il modello 25 per avviare le ricerche e che dovevo aspettare almeno tre mesi per una risposta. Ma fui una nuova lettera di protesta e questa volta mi consigliarono di rivolgermi agli uffici postali della mia città per richiedere un duplicato del vaglia smarrito.

Poiché, nonostante anche questo tentativo, il vaglia ancora non arrivava, scrissi alla Direzione generale - Centro Servizio Banco F. (dove viene depositato il mio vaglia dalla Banca Nazionale del Lavoro). La risposta fu che in base ad un articolo del R.D. 30 maggio 1946 (fascista dunque) dovevo aspettare fino al giugno '78.

Io spero che il signor ministro delle Poste che non funzionano, si metta al lavoro per risolvere i vari problemi. Signor ministro, ho una famiglia da mantenere e voglio i miei soldi, sudati a mille metri sotto terra e che, anche se puzzano di carbone, sono sempre soldi « puliti » e nessuno ha il diritto di trattenerli o negarmeli.

ANTONIO BASILE
(Ancona)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 17.1.78

I

Gennaio 1978

In Belgio settimana lavorativa di 38 ore

BRUXELLES — L'industria petrolifera belga renderà nota oggi la decisione sulla proposta di compromesso avanzata dal ministro del lavoro, il socialista Guy Spitaels, di portare la settimana lavorativa a 38 ore, contro le attuali 40.

I sindacati belgi, che avevano precedentemente chiesto che la settimana lavorativa venisse ridotta a 36 ore, hanno accettato la proposta di compromesso e si sono dichiarati pronti allo sciopero se tale richiesta non verrà accettata dalla controparte.

Per i sindacati, la riduzione dell'orario di lavoro rappresenta un importante passo avanti nel risolvere il grave problema della disoccupazione. L'adozione della settimana più corta dovrebbe portare, secondo le valutazioni sindacali, alla creazione di almeno 110.000 nuovi posti di lavoro entro il 1980. Attualmente il Belgio conta quasi 300.000 disoccupati.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Roma del 17. 1. 78

~~II~~ IX

HA CONFESSATO UN MESE DOPO I DELITTI

Italiano diciassettenne uccise due tassisti belgi

BRUXELLES, 16 — Un ragazzo italiano di 17 anni, arrestato venerdì scorso in relazione all'assassinio di due conducenti di auto pubbliche, si è confessato colpevole di entrambi i delitti. A rivelare che si trattava di un ragazzo e per giunta italiano, è stata oggi la polizia di Bruxelles la quale, peraltro, non ha rivelato il nome del giovane in ossequio alla legge che proibisce la divulgazione dei nomi accusati al di sotto dei 18 anni d'età. I due autisti furono uccisi con diversi colpi di revolver alla testa nella notte del 9 dicembre scorso, ma in nessuno dei due casi le vittime vennero curate.

Sul ragazzo che ha confessato, la polizia nutre sospetti già da diversi giorni soprattutto dopo le dichiarazioni di uno dei due autisti assassinati il quale, prima di cadere in coma, aveva avuto modo di descrivere l'assassino alla polizia. Il ragazzo fu così arrestato nel ristorante di Bruxelles dove lavorava, in base alle informazioni di una persona la cui identità non è stata rivelata. L'informatore disse di conoscere qualcuno le cui caratteristiche corrispondevano a quelle descritte dall'autista prima di morire.

Il giovane italiano arrestato aveva abbandonato la casa dei genitori quando aveva 14 anni andando a vivere da solo. Viveva lavorando saltuariamente come barista ed arraggiandosi al limite della legge.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Roma

di Mojoli del 17.1.78

IX
II. IX

Per la pesca
la Cee ha fermato
l'orologio al '67

**E' morta a Zermatt
una guida italiana**

ZERMATT (Svizzera), 16
Si chiama Rolando Alber-
tini, 41 anni di Cervinia, la
guida italiana perita sabato
nel corso di un'escursione
dopo essere stata investita
da una valanga di pietre.
Il corpo della vittima è stato
recuperato soltanto ieri a
causa di una fitta nebbia
e violente nevicate che han-
no ostacolato l'opera di soc-
corso



Per la pesca la Cee ha fermato l'orologio al '67

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BRUXELLES -- La politica europea della pesca è ancora in alto mare: finora i tentativi effettuati per trovare un compromesso sul regime interno della Comunità sono falliti ed hanno costretto i Nove a ricorrere all'artificio del « blocco degli orologi»: in altre parole, il dibattito procede oggi come se fossimo ancora nel '67, l'anno nel quale i governi della Cee si erano impegnati a dotarsi di una normativa comune sulla pesca.

I ministri dei Nove hanno ripreso, quindi, ieri il discorso sulla politica ittica della Comunità là dove lo avevano interrotto nella sessione del dicembre scorso. Nonostante la missione di mediazione svolta in questi ultimi giorni nelle varie capitali europee, il commissario Cee Gundlach, non è riuscito a trovare la formula di compromesso che potrebbe essere accettata da tutti, in

particolar modo dal governo britannico.

La situazione è tanto più delicata se si pensa che alla fine del mese vengono a scadenza una serie di provvedimenti già adottati nel quadro Cee (entità delle catture, divieto di pesca di talune specie, ecc.) e che, in caso di un nuovo insuccesso delle trattative, si profilerebbe certamente il rischio di misure nazionali restrittive.

Il punto centrale del negoziato è la ripartizione tra i Nove delle catture di pesce che la Comunità ritiene non debbano essere superate se si intendono realmente preservare le risorse ittiche esistenti nella zona delle 200 miglia marine della Cee. Per l'Esecutivo europeo, il limite massimo per quest'anno delle catture si situa intorno a 2,4 milioni di tonn.: tale cifra-obiettivo è contestata, peraltro, da quasi tutte le delegazioni, le cui richieste individuali sono già pari al doppio. La Gran Bretagna, che si è dichiarata pronta ad accettare il massimale proposto dalla Commissione di Bruxelles, ma a condizione che le venga riservata una quota del 45%, non esita anche a brandire la minaccia di riservare ai propri pescatori una zona di 50 miglia se non ottiene dai partners Cee un indennizzo.

Non è escluso che, per trovare una via d'uscita ad un problema che si trascina da mesi e che blocca anche l'applicazione degli accordi conclusi dalla Cee con tutta una serie di Paesi terzi, si finisca per utilizzare le risorse ittiche della Groenlandia (stimate ad oltre 800.000 tonn. di pesce l'anno), che si era pensato inizialmente di tenere come riserva comune.

Ugo Piccione



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

17-1-78

ARI

N. 5 = GIOVEDÌ 19 NELLA SALA STAMPA DEL MI-
NISTERO DEGLI ESTERI: CONFERENZA STAM-
PA DEL SOTTOSEGRETARIO ON. FOSCHI.

Roma, 17 - ARI - Giovedì 19 alle ore 12 nel-
la Sala Stampa del Ministero degli Esteri, il Sottosegretario on. Foschi
terrà una conferenza stampa per la presentazione della guida pratica
delle norme da applicarsi su territorio nazionale emanate dallo Stato
e dalle Regioni a favore degli emigrati. (ARI)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S!

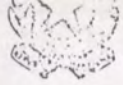
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 17.1.78

aise- e' possibile tenere le elezioni europee entro gennaio- febbraio del 79 - dichiarazioni dell'on. granelli al gr2- europa.

roma (aise)- in merito alla richiesta avanzata da tutti i gruppi politici del parlamento europeo perche' venga da questi fissata la data definitiva delle prossime elezioni a suffragio universale diretto, si registra una dichiarazione dell'on. luigi granelli al gr2- europa di ieri pomeriggio.

in sintesi, ha detto il capo della delegazione italiana all'assemblea cee, per quanto la decisione del parlamento inglese, presa il 13 dicembre scorso, abbia allontanato le gia' residue probabilita' di tenere le elezioni per la data prevista (primavera-estate del 78 ndr), cio' non esclude, come vorrebbero i piu' pessimisti, che esse si possano tenere entro i primi due mesi del 79. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 17.1.78

aise- tessera elettorale e voto all'estero- dichiarazione del direttore generale dell'unaie camillo moser.

roma (aise)- commentando la recente decisione del consiglio dei ministri di ristrutturare l'organizzazione elettorale sostituendo i certificati con la "tessera elettorale", il direttore generale dell'unaie, camillo moser, ha sottolineato che questa decisione pone il nostro paese tra quelli piu' avanzati sotto questo profilo e snellisce notevolmente la preparazione delle operazioni di voto sgravando i comuni da una serie di compiti particolarmente farraginosi e dispendiosi quali quelli della compilazione e della consegna dei certificati elettorali, evitando, nel contempo, le molte disfunzioni connesse alla loro mancata consegna.

"L'occasione mi sembra propizia- ha detto ancora moser- per riproporre l'annosa questione della iscrizione nelle liste elettorali degli italiani all'estero. come e' noto chi e' emigrato dopo sei anni di lontananza viene cancellato dalla liste elettorali pur mantenendo la cittadinanza italiana.

L'unaie ha piu' volte evidenziato l'assurdita' di una disposizione che esclude da un preciso diritto, che e' temporaneamente un dovere come afferma la costituzione, centinaia di migliaia di cittadini colpevoli soltanto di aver dovuto cercare all'estero un lavoro che il proprio paese non e' stato in grado di assicurargli.

La "tessera elettorale", dunque, potrebbe risolvere il problema eliminando tutte le difficolta' oggi esistenti. "ma l'occasione e' pure propizia- ha rilevato moser- per eliminare definitivamente l'altra assurdita' costituita dall'anagrafe degli italiani residenti all'estero" nella quale vengono relegati, smembrando gli stati di famiglia, gli emigrati.

anche contro questa disposizione si e' battuta l'unaie partendo dal presupposto che non e' ammissibile che per opportunita' di rilevazione statistica si continui a perpetuare una classificazione, anche agli effetti anagrafici, degli emigrati come cittadini di "serie b".

"L'unaie- ha concluso moser, ha gia' interessato i parlamentari aderenti perche' esaminino il disegno di legge del governo e studino le necessarie proposte di modifica. mi auguro che esse trovino la solidarieta' delle altre forze politiche affinche', con la loro approvazione, si possa superare una condizione che, al limite, e' offensiva per gli italiani all'estero. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE
di Roma del 17.1.78

I

aise- mostra di architettura italiana a berlino-ovest

berlino (aise)- alla presenza del console generale d'italia, paolo
torrelli, si e' inaugurata ieri a berlino-ovest la mostra "razionalis-
mo e architettura in italia durante il fascismo". si tratta di
un'esposizione itinerante che dopo aver fatto parte della biennale
di venezia e' stata allestita prima a parigi ed ora a berlino, dove
rimarra' aperta sino al 15 febbraio prossimo. la mostra e' patroci-
nata dal ministero degli esteri italiano. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

17-1-78

IX

consiglio pesca cee: lavori

(ansa) - bruxelles, 17 gen - a 17 giorni dal blocco degli orologi al 31 dicembre 1977, la cee non riesce ancora a varare un comune regolamento della pesca che, sotto l'autorità della commissione esecutiva, ripartisca tra gli stati membri le risorse ittiche dei loro mari in modo soddisfacente per centinaia di migliaia di pescatori senza pregiudicare irrimediabilmente la sopravvivenza di alcune specie minacciate. i ministri dei "nove", invano di riunione da ieri a bruxelles, non hanno finora trovato un accordo e rischiano, secondo alcune previsioni, di dover continuare a oltranza le loro trattative. (segue)

consiglio pesca cee (2): lavori (2)

(ansa) - bruxelles, 17 gen - dopo aver esteso a duecento miglia i limiti economicamente sfruttabili delle proprie acque territoriali, la comunità ha dovuto subire la chiusura di sue tradizionali zone di pesca in seguito a analoghi provvedimenti presi dagli altri stati del mare del nord e dell'atlantico settentrionale.

la ripartizione delle scarse risorse disponibili appare da mesi e mesi come estremamente difficile, soprattutto per la ferma decisione britannica di volere una zona esclusiva fino a dodici miglia per i propri pescatori e una zona preferenziale fino a 50 miglia. inoltre il regno unito contesta alla commissione esecutiva il diritto di rilasciare licenze di pesca nelle acque britanniche.

una proposta di compromesso della commissione non è stata finora accolta dalla delegazione di londra.

anche il ministro italiano vito lattanzio ha criticato il "pacchetto" presentato dal commissario responsabile, il danese finn olav gundelach.

nei suo odierno intervento, lattanzio ha accolto la quota di 371 mila tonnellate assegnate per il 1978 all'italia (su un totale di pescato nella cee di quattro milioni e 251.000) come una base di partenza per i negoziati senza pregiudizio per gli anni futuri, quando dovrà esserci - ha detto - una più consistente partecipazione dei pescatori italiani alla ripartizione delle risorse nelle acque comunitarie.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. ANSA
di Roma del 17.1.78

II

morto direttore dell'istituto italiano di cultura a malta

(ansa) - la valletta 17 gen - la notte scorsa, dopo breve malattia, e' morto il prof. carlo alberto dorigo, direttore dell'istituto italiano di cultura a malta fin dalla sua apertura nel 1974, addetto culturale dell'ambasciata d'italia dall'indipendenza dell'isola nel 1964 e, prima ancora, del consolato generale, dal 1962. aveva 55 anni e lascia la moglie ida, anch'essa professoressa di italiano all'universita' di malta e quattro figli. proveniva dall'universita' cattolica del sacro cuore di milano. sotto la sua direzione l'istituto italiano di cultura aveva raggiunto in breve tempo un alto grado di efficienza, e malgrado talune difficolta' economiche le manifestazioni di alto livello culturale erano state molto frequenti. numerose personalita' di ogni settore culturale, dalla musica alla letteratura, dall'architettura all'archeologia, dal teatro alle arti figurative, si erano succedute dietro suo invito, dando un impulso vigoroso alle attivita' dell'istituto.